



# CLARISAS Y DOMINICAS

Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción  
en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia

*edición de*

Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí, Núria Jornet-Benito



**Clarisas y dominicas.  
Modelos de implantación,  
filiación, promoción y devoción  
en la Península Ibérica, Cerdeña,  
Nápoles y Sicilia**

edición de  
**Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí  
y Núria Jornet-Benito**

**Firenze University Press  
2017**

# Monarchia e fondazioni clariane: due monasteri a Messina (secoli XIII-XIV)

di Daniela Santoro

Lo studio si propone di ricostruire i rapporti tra l'Ordine di Santa Chiara e la monarchia aragonese, testimoniati a Messina dal vivo interesse dei sovrani nei confronti dei monasteri clariani. In particolare, vengono messe a fuoco le vicende relative alla fondazione di due monasteri di clarisse: S. Chiara e S. Maria di Basicò. Parecchie le testimonianze che provano il legame dei due monasteri con regine e principesse: ad esempio Costanza, figlia di Manfredi di Svevia, dopo la morte del marito Pietro d'Aragona nel 1285, e del primogenito Alfonso nel 1291, si ritirò a vita religiosa vestendo l'abito delle clarisse; Eleonora d'Angiò, moglie di Federico III d'Aragona e figlia di Carlo II d'Angiò re di Napoli, fu autorizzata da papa Clemente V, in virtù della sua profonda devozione, a entrare nel monastero messinese di Santa Chiara e venne sepolta nel convento di San Francesco di Catania, che conserva ancora oggi delle reliquie che si ritiene siano appartenute alla regina; e ancora, Elisabetta di Carinzia, moglie di Pietro II, volle essere sepolta a Messina a San Francesco, chiesa che aveva scelto come cappella reale.

The study aims to reconstruct the relationship between the Order of St. Clare and the Aragonese Royal family, testified in Messina by the keen interest of the monarchs in Poor Clare convents. In particular, the essay focuses on the foundation of two convents of Poor Clares: Santa Chiara and Santa Maria di Basicò. Several clues show the link of the two convents with some queens and princesses of Sicily. For example, after the death of her husband Peter of Aragon in 1285, and of her first-born Alfonso in 1291, Constance, daughter of Manfred of Sicily, retreated to religious life and took the habit of the Poor Clares. Moreover, due to her deep devotion, Eleanor of Anjou, wife of Frederick III of Aragon and daughter of Charles II of Anjou, King of Naples, was authorized by pope Clement V to enter the convent of Santa Chiara and was buried in San Francesco of Catania, that still preserves her alleged relics. Besides, queen Elizabeth of Carinthia, wife of Peter II, wanted to be buried in the church of San Francesco of Messina that she had chosen as royal chapel.

Medioevo; secoli XIII-XIV; Sicilia; donne religiose; ordini mendicanti; clarisse; regine e principesse aragonesi.

Middle Ages; 13<sup>th</sup> - 14<sup>th</sup> Century; Sicily; religious women; mendicant orders; poor clares; queens and princesses of Aragon.

*Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, edición de Gemma-Teresa Colesanti, Blanca Garí y Núria Jornet-Benito, ISBN (online) 978-88-6453-676-7, ISBN (print) 978-88-6453-675-0, CC BY 4.0, 2017 Firenze University Press

## 1. *Regalità verso povertà*

Morente, Chiara d'Assisi aveva chiesto a Innocenzo IV, e ottenuto, di esaudire la sua volontà e concederle la regola bollata dell'ordine, la prima scritta da una donna per donne, all'insegna di una nuova spiritualità dalla forte capacità di attrazione: vantaggiosa, dignitosa, libera poteva essere la vita in monastero rispetto alle condizioni della vita secolare<sup>1</sup>. Il capovolgimento del primitivo ideale di povertà francescana, con la trasformazione voluta nel 1263 da Urbano IV<sup>2</sup> – la modifica dell'ordine di san Damiano in ordine di santa Chiara, una nuova regola che mitigava il concetto clariano di povertà<sup>3</sup> e aboliva il principio della povertà comunitaria, consentendo alle religiose l'uso di beni immobili e rendite<sup>4</sup> – non riuscì a scalfire l'immagine e l'*appeal* del francescanesimo femminile. L'ideale mendicante continuò a esercitare forte presa non solo sugli strati femminili più umili, per migliorare una condizione generale di vita ma sulle donne di rango più elevato e sulle regine per le quali, in teoria, sarebbe stato più confortevole rivolgersi alla spiritualità benedettina<sup>5</sup>. E invece, nelle corti italiane ed europee, principesse e regine divennero protagoniste di modelli di santità femminile: Margherita d'Ungheria, domenicana, volle essere «ancilla pauperi potius quam filia regia», in modo da potere meglio servire Dio<sup>6</sup>.

Nel Trecento in particolare, la fondazione e dotazione di monasteri di clarisse fu spesso opera di regine che dentro il chiostro si ritirarono da vedove seguendo la vocazione contemplativa delle clarisse – un'inclinazione che rivelava una tensione con la chiamata apostolico missionaria – e scelsero i monasteri come luogo di sepoltura<sup>7</sup>. Un culto dinastico, quello per l'ordine fran-

<sup>1</sup> Verdon, *Les sources de l'histoire de la femme en Occident*, pp. 129-161. Sulle origini dell'ordine di san Damiano e sulla sua evoluzione, si vedano i lavori di Maria Pia Alberzoni, in particolare, *Chiara di Assisi e il francescanesimo femminile*, pp. 211-227, e *Le Congregazioni monastiche: le damianite*, pp. 379-401. Si veda, inoltre, la monografia di Bartoli, *Chiara d'Assisi*. Sulla regola di Innocenzo IV si veda Roest, *Order and Disorder*, pp. 48-51, e Casagrande, *La Regola di Innocenzo IV*, pp. 71-82. Un *excursus* sulle regole dell'*ordo sancte Clarae* è in Andenna, *Secundum regulam*, pp. 144 sgg.

<sup>2</sup> Andenna, *Urbano IV*, p. 563. Sul disegno papale di regolamentazione della vita religiosa femminile si veda Alberzoni, *Curia romana e regolamentazione*, pp. 501-537, e Alberzoni, *Papato e nuovi ordini religiosi femminili*, pp. 205-261; sul rapporto tutelare del papato con la religiosità femminile, Pásztor, *I Papi*, pp. 31-65.

<sup>3</sup> Già nel primo articolo dei dodici che componevano la regola, fu sottolineata la fedeltà a una linea rigorosa di povertà, impegno ribadito negli articoli centrali (il sesto, il settimo e l'ottavo), per cui unica proprietà ammessa erano il monastero e l'orto annesso, Iriarte, *Storia del francescanesimo*, p. 520. Sulla questione dell'autenticità del privilegio di povertà, si veda Maleczek, *Chiara d'Assisi*.

<sup>4</sup> Rapetti, *Storia del monachesimo femminile*, pp. 237-238. Sulle due regole, del 1253 e del 1263, Iriarte, *Storia del francescanesimo*, pp. 518-522, ma anche Alberzoni, *Curia romana e regolamentazione*, pp. 501-537, e Andenna, *Urbano IV*, pp. 539-568.

<sup>5</sup> Suggestiva l'espressione di Brentano, *Due chiese*, p. 293, quando scrive che la «comunità delle Clarisse era penetrata, come un paguro, entro la conchiglia dell'antica proprietà benedettina».

<sup>6</sup> Citazione dall'*Inquisitio super vita, conversatio et miraculis beate Margarethae virginis* in Klaniczay, *I modelli di santità femminile*, p. 75.

<sup>7</sup> Del Mar Graña Cid, *Reinas*, p. 24, sottolinea come la scelta delle regine di essere sepolte lontane dai mariti rientrasse in una volontà di marcare la loro individualità.

cescano, che spinse tante donne soprattutto della casa aragonese e angioina, alla fondazione di nuovi monasteri o alla promozione, spirituale e materiale, di quelli esistenti cui garantirono sostegno e protezione in virtù della propria posizione di potere. I monasteri, d'altronde, all'aspetto spirituale affiancarono quello politico e sociale: proprietari di consistenti beni terrieri, furono centri di potere e «fulcro di propaganda agiografica attraverso la compilazione e la diffusione dei racconti biografici della fondatrice o delle benefattrici»<sup>8</sup>. Sono noti, per elencarne alcuni, gli esempi di Sancia di Maiorca, seconda moglie di Roberto d'Angiò, che dopo aver fondato a Napoli, e altrove, un gran numero di monasteri, rimasta vedova, nel 1344 si ritirò nel monastero di Santa Croce a Napoli, divenne suor Chiara e lì trascorse gli ultimi mesi di vita<sup>9</sup>; di Elisenda Moncada, terza moglie di Giacomo II d'Aragona, che nel 1327 costruì a Barcellona il monastero di Santa Maria de Pedralbes<sup>10</sup>; di Eleonora, figlia di Pietro II di Sicilia e di Elisabetta di Carinzia, moglie di Pietro IV d'Aragona, educata nel convento di clarisse di Messina, che fondò il monastero di Santa Chiara di Teruel<sup>11</sup>. E ancora, di Isabella di Francia, sorella di Luigi IX, che fondò il monastero femminile di Longchamp, vicino a Parigi, e senza diventare monaca visse in locali attigui al monastero<sup>12</sup>; di Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II d'Angiò, cui papa Giovanni XXII nel 1316 accordò il permesso di mangiare e pernottare nel convento di clarisse di Santa Maria Donnaregina a Napoli, da lei riccamente dotato<sup>13</sup>; di Elisabetta figlia di Andrea d'Ungheria, langravia di Turingia per avere sposato Ludovico IV<sup>14</sup>, penitente che sentì vivo l'esempio di Francesco, il cui tratto distintivo di santità fu «il senso della maternità»<sup>15</sup>.

Nell'Italia meridionale e in Sicilia, dove l'insediamento dei francescani era stato precoce, l'espansione del movimento subì un rallentamento in connessione con la situazione politica caratterizzata dallo scontro di Federico II con il papato appoggiato dai mendicanti<sup>16</sup>. L'espansione riprese dopo il conso-

<sup>8</sup> Pasztor, *Il monachesimo femminile*, p. 156. Sulle regine iberiche terziarie francescane si veda de Villapadierna, *La Tercera Orden*, pp. 161-167; Jaspert, *El perfil trascendental de los reyes aragoneses*, pp. 195-210.

<sup>9</sup> Gaglione, *Sancia d'Aragona-Maiorca*, p. 931. Su Sancia si veda Jornet-Benito, *Sança de Mallorca*, pp. 131 sgg., ma anche Andenna, *Secundum regulam*, pp. 139-178.

<sup>10</sup> Castellano-Tresserra, *El projecte*, pp. 104-105. Della stessa autrice si veda *La reina Elisenda de Montcada*, pp. 109 sgg. Nel 1324 papa Giovanni XXII concesse ai frati minori di Barcellona, dietro supplica della regina Elisenda, la facoltà di seppellire nel monastero clariano della città le donne che avevano vestito l'abito di Santa Chiara, *Bullarium Franciscanum*, 5, 549, p. 269.

<sup>11</sup> Roebert, *Leonor de Sicilia*, pp. 141-178; Deibel, *La Reyna Elionor de Sicilia*, p. 356.

<sup>12</sup> Alliot, *Isabelle de France, cœur de saint Louis*, pp. 55-98. Su Isabella si veda l'importante studio di Field, *Isabelle of France*.

<sup>13</sup> Kiesewetter, *Maria d'Ungheria*, p. 220. Si veda anche Andenna, "Francescanesimo di corte" e santità francescana, pp. 142-156.

<sup>14</sup> Klaniczay, *Modelli di santità femminile*, pp. 81-88; Graciotti, *Per una rilettura*, pp. 111-131.

<sup>15</sup> Manselli, *Santità principesca*, p. 30. Secondo Manselli, *ibidem*, p. 44, Elisabetta fu «più vicina a Francesco, nella sua vivente azione nel mondo, della stessa Chiara di Assisi, obbligata a vivere tra le mura di un monastero».

<sup>16</sup> Fonseca, *Federico II*, pp. 1-7; Barone, *Federico II di Svevia*, pp. 609-626. Sulla situazione in Sicilia ai tempi di san Francesco e sui primi frati Minori nell'isola, Leanti, *L'Ordine francescano*, pp. 7-15.

lidamento degli aragonesi nell'isola, all'insegna di una crescita lenta, sensibile dal XIV secolo, epoca in cui si assiste a una fioritura di monasteri di clarisse<sup>17</sup>.

A Messina è attestata una casa dei frati minori dal 1221<sup>18</sup>; e a Messina si trova uno dei monasteri clariani più antichi dell'isola, quello di Santa Chiara, fondato nell'ultimo ventennio del XIII secolo, nel 1294 probabilmente<sup>19</sup>. Un altro monastero clariano della città, Santa Maria di Basicò, parrebbe risalire al 1318<sup>20</sup>; entrambi di fondazione regia, vennero sostenuti economicamente dalle regine, soprattutto aragonesi e angioine. Il tentativo di questo contributo è mettere a fuoco – muovendosi tra fonti frammentarie se non talora sospette<sup>21</sup> – le congiunture che portarono alla fondazione e al radicamento dei due monasteri clariani nel panorama urbano messinese, cercando di seguire il suggerimento secondo cui uno studio che si limiti a determinare cronologia, storia, collocazione nel territorio di un monastero femminile, corra il rischio di essere angusto ove non sia accompagnato da «una considerazione globale dei fenomeni relativi alla vita religiosa femminile» nel XIII secolo<sup>22</sup>.

## 2. *Santa Chiara di Messina: monastero delle regine aragonesi*

Entrarono in chiesa e s'inginocchiarono davanti Santa Eulalia e Sant'Aulaguiero. Poi l'arcivescovo di Tarragona, con otto vescovi e con altri che vi si trovarono, recitarono certe pie orazioni sul capo di madonna la reina e degl'infanti.

E quando tutto fu compiuto e che madonna la reina ebbe finite le sue preci, furono preparate le cavalcature, e recaronsi tutti alla spiaggia.

Muntaner, *Cronaca*

Sulla scia di un filo rosso di intrecci tra le case regnanti siciliana e aragonese che si snoda indietro nei secoli<sup>23</sup>, Costanza di Svevia il 13 giugno 1262

<sup>17</sup> Si veda a proposito il dettagliato studio di Milisenda, *I monasteri*, p. 515. Nella *Series Provinciarum Saxonica* del 1300, i monasteri clariani in Sicilia sono quattro, quelli maschili ventotto; Golubovich, *Biblioteca*, 2, pp. 245-246.

<sup>18</sup> D'Alatri, *A proposito*, pp. 29-31. La custodia di Messina, nella Sicilia nord-orientale, raggruppava le diocesi di Messina, Catania, Randazzo e Taormina, Patti; a riguardo, si veda Pellegrini, *Impianto insediativo*, pp. 305-306.

<sup>19</sup> Il più antico sarebbe quello di Santa Maria delle Vergini a Catania, fondato dopo il 1228; Milisenda, *I monasteri*, pp. 490-493.

<sup>20</sup> Wadding, *Annales minorum*, 6, cap. 39, pp. 369-370; Moorman, *Medieval Franciscan Houses*, p. 616.

<sup>21</sup> Rusconi, *L'espansione*, pp. 267-268, sottolinea come i dati tradizionali della storiografia francescana appaiano spesso inutilizzabili, e non trovino conferma nella documentazione, specie archivistica.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 310-311. Una rassegna storiografica dei più importanti contributi della storiografia italiana sul tema è in Bornstein, *Donne e religione*, pp. 237-261. Sugli approcci metodologici più recenti, Garí, *Presentación*, pp. 3-17.

<sup>23</sup> A partire dal 1080 una serie di rapporti politico-matrimoniali tra Barcellona, Aragona, normanni d'Italia, aveva contribuito a tessere un legame ora sommerso ora evidente, «ponti» gettati «tra le due sponde del Mediterraneo»: Giunta, *Gerónimo Zurita*, p. 120. Sui legami matrimoniali tra le due case nel XIV secolo, Santoro, *Il tesoro recuperato*, pp. 72-79.

sposò a Montpellier Pietro III d'Aragona<sup>24</sup>. Regina bambina (era nata tra il 1249 e il 1250) si trasferì a Barcellona: qui avrebbe trascorso molti anni della sua vita, come infanta prima e dopo come regina, salito Pietro al trono nel 1276. La fine tragica, il 26 febbraio 1266 del padre Manfredi, illegittimo di Federico II, nella battaglia di Benevento, e la conquista del Regno di Sicilia da parte di Carlo d'Angiò, catapultarono Costanza in una dimensione politica nuova: rimasta unica erede legittima degli svevi, le sue lacrime «non mancarono di effetto»<sup>25</sup> sul marito per spingerlo a vendicare la morte del padre. Nel marzo del 1282, con la rivolta del Vespro contro il dominio angioino e la partenza di Pietro per la Sicilia<sup>26</sup>, Costanza fu nominata reggente del regno d'Aragona insieme al primogenito Alfonso ma già nella primavera del 1283 la regina arrivò nell'isola con i figli Giacomo, Federico e Violante (la scena della partenza dalla Catalogna di Costanza che invoca in cattedrale la protezione dei santi è descritta da Muntaner nella *Cronaca*<sup>27</sup>).

Il clima nell'isola non era facile: dopo la morte di Pietro III nel 1285, Costanza si ritrovò a fronteggiare le tensioni create dalla convivenza tra isolani, aragonesi e fuorusciti ghibellini<sup>28</sup> e a controllare le tendenze autonomistiche latenti destinate dalla rivolta del Vespro, contrastando al contempo l'opposizione di parte della nobiltà siciliana ostile agli svevi. Il suo spirito di carità e generosità, unito ad un carattere amabile, elemento su cui concordano i cronisti, la aiutarono ad affrontare con equilibrio il governo del regno, mostrando energia e prudenza al contempo<sup>29</sup>. Uno specifico tratto della sua personalità, la profonda religiosità<sup>30</sup> e una naturale spiritualità francescana<sup>31</sup> – intorno al 1265 a Huesca, in Aragona, Costanza aveva fondato e dotato un monastero di clarisse, sottoposto alla sua speciale protezione<sup>32</sup> – erano maturate nel clima della corte aragonese dove le idee, anche quelle più estreme, di san Francesco avrebbero trovato terreno fertile, come dimostra la presenza a corte di Ramon Lull e Arnau de Vilanova<sup>33</sup>.

La morte tragica nel giugno 1291 del primogenito Alfonso, non ancora compiuti ventisette anni, spinse Costanza a ritirarsi dal mondo<sup>34</sup>. In una con-

<sup>24</sup> Girona Llagostera, *Mullerament*, p. 27.

<sup>25</sup> Wieruszowski, *La corte di Pietro d'Aragona*, p. 199.

<sup>26</sup> Sull'intervento catalano nell'isola, Tramontana, *Gli anni del Vespro*, pp. 202-212.

<sup>27</sup> Muntaner, D'Esclot, *Cronache catalane*, cap. 95, p. 122.

<sup>28</sup> Dal Vespro in poi, molti nobili catalani si recarono nell'isola al servizio di Pietro III, alcuni stabilendosi definitivamente, Costa, *Les famílies catalans a Sicilia*, pp. 73-80; Ferrer i Mallol, *Nobles catalans*, pp. 417-432. Sui complessi rapporti tra catalani e siciliani tra XIV e XV secolo, Santoro, *Catalani nel Valdemone*, pp. 749-793.

<sup>29</sup> Javierre Mur, *Constanza de Sicilia*, p. 183.

<sup>30</sup> Una religiosità «che nasceva probabilmente dalla ferita ancora aperta dalla morte di Manfredi, dalla condanna della Chiesa al padre» e che negli ultimi anni della sua vita diventerà quasi un'ossessione che «la faceva dedicare instancabilmente alle opere pie»: Sciascia, *Dalla Sicilia a Roma*, p. 49.

<sup>31</sup> Wadding, *Annales Minorum*, 5 (17), p. 129.

<sup>32</sup> Walter, *Costanza*, p. 367; de Villapadierna, *Costanza*, p. 254.

<sup>33</sup> Si vedano Rubió y Lluç, *Documents*, vol. 1, p. 9, doc. 9, p. 55, doc. 43; Batllori, *Ramon Lull*.

<sup>34</sup> Bartolomeo de Neocastro, *Historia Sicula*, p. 125, sottolinea il legame con il doloroso even-

cessione di enfiteusi del 15 settembre 1291 – attori la badessa Balda de Monomato, a nome del convento di Santa Maria di Messina, e Matteo Rumbulo – Costanza compare come testimone (*Ego domina Regina testetor*)<sup>35</sup>. Si tratta di un documento importante che attesta non solo l'immediata consequenzialità della scelta di ritirarsi dal mondo rispetto alla morte del primogenito, ma anche l'inizio del percorso di spiritualità di Costanza sino alla fondazione di un monastero. Da regina a *soror*: la decisione di vestire l'abito clariano è testimoniata da una pergamena del maggio 1292 di Giacomo II in cui il cardinale Matteo Rosso Orsini – rettore dell'Ospedale romano di S. Spirito in Sassia e protettore dell'Ordine dei minori (da Niccolò IV ottenne molti privilegi a favore dell'Ordine)<sup>36</sup> – diede a Costanza, «sorori Ordinis Sancte Clare quondam regine Aragonie», facoltà di scegliere un confessore che la assolvesse dai peccati, nonostante l'interdetto che gravava sull'isola<sup>37</sup>. Secondo altri invece, fu subito dopo la morte di Pietro III – forte il loro amore<sup>38</sup> – che Costanza «facta est soror Sancte Clare», nel 1286<sup>39</sup>.

La scelta di Costanza di ritirarsi in monastero risalirebbe dunque, sulla base dell'atto in cui la regina compare come testimone, al pontificato di Niccolò IV, scomparso il 4 aprile 1292: dopo di lui si aprì un periodo di sede vacante durato più due anni durante i quali, anche dal punto di vista della documentazione, la situazione risulta confusa. Con il nuovo papa Celestino V troviamo per la prima volta riferimento al monastero messinese di Santa Chiara: «quod dictum monasterium ex concessione dicti Coelestini fundatum ac constructum extiterat et dotatum»<sup>40</sup>. Tappa finale di un cammino interiore della regina iniziato alcuni anni prima, la fondazione andrebbe pertanto fissata al 1294, durante il pontificato di Celestino V<sup>41</sup> – papa dal 5 luglio al

to: «In diebus quidem illis regina mater egregia, cum contribularetur, conversa ad Dominum, sacrum habitum Beatae Clarae Virginis de ordine Beati Francisci, cum se Dei famulam diceret, reverenter assumisit».

<sup>35</sup> Penet, *Le chartrier*, 1, doc. 59. Sulla storia del benedettino Santa Maria di Messina, fondato verso la fine dell'XI secolo, *ibidem*, pp. 30 sgg. Nel 1291 nel monastero erano presenti dieci suore, oltre la badessa e la priora, *ibidem*, p. 58. Tra i monasteri femminili esistenti in quel momento a Messina i basiliani San Salvatore e Santa Maria di Malfinò (poi denominato Santa Barbara), il benedettino Santa Maria della Scala, il cistercense Santo Spirito; Pirri, *Sicilia Sacra*, 1, pp. 448-449.

<sup>36</sup> Morghen, *Il cardinale Matteo Rosso Orsini*, pp. 109-111.

<sup>37</sup> Si tratta di una pergamena dell'Archivo de la Corona de Aragón riportata da Ambrosio de Saldes, *La Orden*, pp. 159-160. Il permesso ottenuto dal vescovo di Porto è citato da Walter, *Costanza*, p. 367, senza specificare che Costanza vestiva già in questa data l'abito di clarissa.

<sup>38</sup> Il re amava «més madona la reina que res qui fos al món», Muntaner, *Crònica*, 1, cap. 37. Profondo il legame tra i due: «jamés no fo tan gran amor entre marit e muller com entre ells era e fou tots temps», *ibidem*, cap. 95.

<sup>39</sup> M. de Florentia, *Compendium Chronicarum*, p. 467.

<sup>40</sup> *Bullarium Franciscanum*, 5, 465, pp. 225-226. Sulla vicinanza di Celestino V all'Ordine francescano, Herde, *Celestino V e la spiritualità francescana*, pp. 11-24.

<sup>41</sup> Pratesi, *Le clarisse in Italia*, p. 347; Omaechevarria, *Las clarisas*, p. 69, che elenca i monasteri clariani fondati nell'ultimo ventennio del XIII secolo.



13 dicembre 1294<sup>42</sup> – sulla scorta di una bolla del primo giugno 1310 di papa Clemente V, indirizzata al ministro provinciale dei frati minori di Sicilia:

Exhibita nos carissimi in Christo filii nostri Friderici regis Trinacriae illustris petitionis series continebat, quod olim clarae memoriae Constantia regina Aragonuum, mater eius, in insula Siciliae moram trahens de licentia quondam fratris Petri de Murrone tunc Coelestini V papae antecessoris nostri quoddam monasterium ordinis sanctae Clarae, cuius habitum ipsa regina suscepit dum viveret, in civitate Messanen. pia devotione fundavit<sup>43</sup>.

Ci imbattiamo su questo punto in un groviglio di informazioni, in una gara a retrodatare<sup>44</sup>: la tradizione erudita seicentesca attribuisce la fondazione del monastero, in prossimità del Palazzo reale di Messina, in contrada Paraporto, al periodo di Federico II, vivente santa Chiara<sup>45</sup>. Altri fanno risalire la fondazione a Costanza ma non riportano la data: Moorman ad esempio scrive che il monastero messinese di Santa Chiara fu fondato alcuni anni prima del 1310<sup>46</sup>, sulla scorta di quanto si legge in Wadding nelle pagine relative al sesto e settimo anno (1310-1311) del pontificato di Clemente V:

Pluribus ante hunc annis constructum Monasterium Clarissarum urbis Messanae in Trinacria a Constantia Regina, Petri Aragonii conjuge, diploma Pontificium hoc anno datum ad Ministrum Provinciae Siciliae narrat. In eo ad preces Friderici Regis Trinacriae sive Siciliae, predictae Constantiae filii, committit curam Monasterii Fratibus Minoritis; et illus adjunxit hujus Reginae pietatis monumentum, quod ipsa etiam sanctae Clarae habitum susceperit<sup>47</sup>.

Divenuto papa, Bonifacio VIII, vigente l'interdetto sull'isola, nel 1294 si affrettò a revocare grazie e concessioni fatte al monastero. Solo più tardi, nel 1322 Giovanni XXII inviò alla badessa una bolla nella quale furono confermate indulgenze e privilegi risalenti a papa Celestino: a conferma ulteriore della fondazione, ad opera di Costanza, del monastero<sup>48</sup>.

Dal punto di vista politico Messina viveva in quegli anni una continua evoluzione. Il 12 dicembre 1293, mentre la sede papale era vacante, a La Junquera fu raggiunto un accordo tra Carlo II e Giacomo II in base al quale l'isola

<sup>42</sup> Eubel, *Hierarchia Catholica*, 1, p. 11.

<sup>43</sup> *Bullarium Franciscanum*, 5, pp. 69-70. Con la bolla del 1310 papa Clemente V concesse a Federico III che il monastero fondato dalla madre Costanza fosse affidato alle cure dei frati Minori: «cupiat dictus rex ut sorores dicti monasterii pro salute ipsarum fratibus tui ordinis Minorum specialiter committantur» (*ibidem*).

<sup>44</sup> Pasztor, *Il monachesimo femminile*, p. 160, osserva a proposito come gli studi sui singoli monasteri siano influenzati da «una tradizione di storiografia ecclesiastica superata» che tenta di ricondurli a origini quanto più antiche possibili.

<sup>45</sup> Buonfiglio Costanzo, *Messina*, p. 38. Samperi, *Iconologia*, p. 451, scrive che inizialmente il nome del monastero era Santa Maria degli Angeli, cambiato in Santa Chiara dopo la canonizzazione della santa.

<sup>46</sup> Moorman, *Medieval Franciscan Houses*, p. 615.

<sup>47</sup> Wadding, *Annales minorum*, 6 (24), p. 205.

<sup>48</sup> *Bullarium Franciscanum*, 5, pp. 225-226. Nel 1318 Giovanni XXII concesse alle monache che «illis eiusdem sedis libertatis et exemptionis privilegiis gaudeant, quibus sorores et monasteria ordinis sanctae Clarae gaudent et in futurum gaudebunt»: *Bullarium Franciscanum*, 5, p. 151.

doveva passare nel 1297 dall'Aragona alla Chiesa e poi ritornare agli angioini<sup>49</sup>. L'idea di un ritorno degli angioini spinse il ceto dirigente messinese a un'azione di propaganda antifrancese per compattare il fronte interno e legittimare le proprie scelte politiche<sup>50</sup>, arrivando a fare ricorso al soprannaturale: i primi di giugno 1294, la Vergine apparve nello stesso luogo in cui dodici anni prima aveva prodigiosamente aiutato le truppe peloritane a contrastare il nemico angioino e qui, sul colle della Capperina, la città decise di costruire un santuario<sup>51</sup>. Costanza svolse un ruolo fondamentale nella fase di accertamento del miracolo e pose la prima pietra della costruzione del luogo di culto<sup>52</sup> che, in funzione simbolica e politica, sarebbe stato edificato nel 1296, anno dell'incoronazione di Federico III a re di Sicilia: convergenza utile a rinsaldare la fede dei messinesi scossa dalle scomuniche pontificie a causa della guerra del Vespro e rendere visibile la fedeltà dei cittadini al nuovo sovrano<sup>53</sup>.

Dopo l'incoronazione del figlio Federico, gesto che andava contro la politica papale, Costanza non sarebbe potuta rimanere nell'isola *sine peccato*<sup>54</sup>. Pressata da Bonifacio VIII – il papa esercitò sulla regina «una lancinante pressione spirituale»<sup>55</sup> –, Costanza lasciò Messina con la figlia Violante, vissuta fino a quel momento nel convento di clarisse della città dello Stretto e ora destinata a sposare Roberto d'Angiò, e nel febbraio del 1297, trascorsi nell'isola quattordici anni, si trasferì a Roma<sup>56</sup>.

Beata per la Chiesa<sup>57</sup>, Costanza irradiò la sua virtù a figli e parenti<sup>58</sup>. La figlia Isabella sarebbe diventata santa<sup>59</sup>: fondò il monastero delle clarisse di Coimbra e vi si ritirò come terziaria alla morte del marito Dionigi re del Portogallo nel 1325 dedicandosi, dopo una vita matrimoniale infelice e piena di umiliazioni, a opere di carità<sup>60</sup>. Il primogenito Alfonso, scomparso improvvi-

<sup>49</sup> Herde, *Celestino V*, p. 406. Sul complesso periodo di storia siciliana che coinvolse Corona d'Aragona e papato si veda Corrao, *Il nodo mediterraneo*, pp. 145-170.

<sup>50</sup> Salvo, *Monache*, p. 18.

<sup>51</sup> *Ibidem*, pp. 9-23. Sull'apparizione miracolosa, Bartolomeo de Neocastro, *Historia*, pp. 26-27.

<sup>52</sup> Buonfiglio Costanzo, *Messina*, p. 47.

<sup>53</sup> Salvo, *Monache*, p. 21.

<sup>54</sup> Nel 1295 Giacomo II venne a un accordo con Bonifacio VIII, il cui prezzo era la cessione della Sicilia agli angioini; senza tenere conto dei patti, Federico III si fece incoronare re di Sicilia nel marzo 1296. Giunta, *Aragonesi*, pp. 18-19.

<sup>55</sup> De Stefano, *Federico III*, p. 105.

<sup>56</sup> Sciascia, *Dalla Sicilia a Roma*, p. 47. Fatto ritorno nel 1299 in Catalogna, Costanza morì a Barcellona l'8 aprile 1300 e fu sepolta con l'abito delle clarisse nella chiesa dei francescani, dopo aver trascorso gli ultimi anni di vita assorbita dagli interessi religiosi; Walter, *Costanza*, p. 368.

<sup>57</sup> Costanza è annoverata tra i beati francescani della Chiesa cattolica, che ne celebra la memoria il 17 luglio: de Villapadierna, *Costanza*, p. 254.

<sup>58</sup> Sul rapporto tra santità e origini aristocratiche, e sulle sante regine, Vauchez, *Santi*, pp. 69-80. Sui legami della famiglia regia con l'ordine francescano, si vedano de Saldes, *La Orden*, pp. 159-162, e Jaspert, *El perfil trascendental de los reyes aragoneses*, pp. 185-219.

<sup>59</sup> Sotomayor-Pizarro, *Isabel*, pp. 81-91. Cagliola, *Almae Siciliensis*, p. 162, scrive che Isabella fu educata nel monastero di Santa Chiara di Messina fondato dalla madre, confondendola con la sorella Violante.

<sup>60</sup> Elisabetta morì nel luglio del 1336. Si dice che dal cadavere, imbalsamato per trasportarlo a

samente nel 1291, fu sepolto secondo le sue volontà con l'abito francescano nel convento minorita di Barcellona<sup>61</sup>; Pietro, scomparso appena ventunenne, manifestò la stessa devozione e dispose di essere sepolto con l'abito francescano nella chiesa dei frati minori di Saragozza<sup>62</sup>. Quanto al terzogenito Federico III, la cui elezione era avvenuta in una «temperie d'esaltazione mistica»<sup>63</sup>, fu estremamente sensibile agli ideali di povertà evangelica<sup>64</sup>.

A legare il proprio nome al monastero di Santa Chiara fu negli anni seguenti la nuora di Costanza, Eleonora d'Angiò<sup>65</sup>, figlia di Carlo II e Maria d'Ungheria. Nel 1303, a sigillare la pace di Caltabellotta dell'anno precedente e l'accordo tra angioini e aragonesi, Eleonora quattordicenne aveva sposato il trentasettenne Federico III d'Aragona<sup>66</sup>: matrimonio grazie al quale Bonifacio VIII tolse l'interdetto che gravava sull'isola dal 1282. Sin dal suo arrivo nell'isola Eleonora era apparsa «insignis facie, sed prudentia et honestate prestantior»<sup>67</sup>, una bellezza dunque accompagnata da straordinaria virtù. Aveva portato con sé un corredo sfarzoso che comprendeva un supertunicale senza maniche di sciamito rosso foderato d'ermellino e ornato con perle e gemme, un mantello di sciamito bianco adorno di pietre preziose, una tunica di panno *blevo* ricamata con fiordalisi d'oro<sup>68</sup>.

Nella famiglia erano tanti gli esempi di santità e di legami con la spiritualità mendicante: lo zio Luigi IX, modello ideale di re santo<sup>69</sup>; il fratello Ludovico di Tolosa, per il quale si è parlato di «franciscanisme royal»<sup>70</sup>; la zia Margherita d'Ungheria, entrata bambina tra le domenicane di Veszprém<sup>71</sup>. La permanenza di Eleonora nell'isola – a lei, angioina, il matrimonio con un aragonese imponeva una particolare e difficile opera di mediazione e pacificazione – si distinse per una serie di atti in linea con la profonda religiosità della sua famiglia. La regina finanziò la costruzione del duomo di Castrogiovanni, vendendo secondo la tradizione i propri gioielli, e contribuì a sostenere con

Coimbra, uscissero liquidi esalanti un gradevole aroma: da qui la leggenda della regina santa, Ribaeiro, *Elisabetta*, p. 822. Sul processo di canonizzazione, Rossi Vairo, *Le origini*, pp. 147-193.  
<sup>61</sup> de Villapadierna, *Observaciones críticas*, p. 225; Jaspert, *El perfil trascendental de los reyes aragoneses*, pp. 198-199.

<sup>62</sup> Wadding, *Annales minorum*, 5, p. 271; Jaspert, *El perfil trascendental de los reyes aragoneses*, p. 199.

<sup>63</sup> De Stefano, *Federico III*, p. 104; Jaspert, *El perfil trascendental de los reyes aragoneses*, p. 199.

<sup>64</sup> Finke, *Acta Aragonensia*, 3, pp. 266-270. Su Federico III e lo scenario religioso del suo tempo, si veda Backman, *Declino e caduta*, pp. 179-232.

<sup>65</sup> Costa, *Eleonora d'Angiò*, pp. 175-221.

<sup>66</sup> Fodale, *Federico III*, p. 687. Sulla pace del 1302, Granà, *Il Trattato di Caltabellotta*, pp. 291-334. Sul matrimonio, celebrato a Messina nel 1303, Pispisa, *Messina nel Trecento*, pp. 33-35.

<sup>67</sup> Nicolò Speciale, *Historia Sicula*, 6, p. 456.

<sup>68</sup> Lanza di Scalea, *Donne e gioielli*, p. 141.

<sup>69</sup> Sulla santità mendicante del re di Francia, Le Goff, *San Luigi*, pp. 699-707.

<sup>70</sup> Paul, *Louis d'Anjou*, pp. 141-170; Vauchez, *Ludovico d'Angiò*, p. 399. L'altro fratello di Eleonora era Roberto d'Angiò, sposato con Sancia di Maiorca, entrambi di forte devozione francescana. Si vedano a proposito Kelly, *The New Solomon. Robert of Naples (1309-1343)* e Paciocco, *Angioini e Spirituali*, pp. 253-287.

<sup>71</sup> Klaniczay, *La fortuna*, pp. 3-28.

generosità numerose comunità religiose, con una predilezione per i francescani e un sostegno particolare agli spirituali<sup>72</sup>; è probabile che avesse esteso la sua protezione a Ramon Lull, a Messina dall'agosto 1313 al maggio 1314<sup>73</sup>. Intorno al 1315 la regina commissionò al francescano messinese Giovanni Campolo il compito di tradurre in volgare siciliano i *Dialoghi di S. Gregorio Magno*, per istruire quanti non leggevano il latino<sup>74</sup>. Nel 1318 Eleonora scelse come proprio cappellano ed elemosiniere il frate minorita Eleazzaro<sup>75</sup>.

Devota come la suocera Costanza di Svevia, nel 1306 Eleonora d'Angiò fu autorizzata da papa Clemente V a entrare nel monastero messinese di Santa Chiara – lì si trovavano le figlie Margherita e Caterina<sup>76</sup> – purché non si fermasse a mangiare o vi pernottasse<sup>77</sup>. Uno speciale canale di comunicazione sembra legarla a Giovanni XXII – papa dal 1316 al 1334 – che nel giugno 1322 confermò al monastero di Santa Chiara le indulgenze e i privilegi risalenti a Celestino V, aboliti da Bonifacio VIII<sup>78</sup>. L'11 novembre 1322 il papa consentì a Eleonora che il suo confessore la sciogliesse dai voti «peregrinationis et visitandi sanctuaria», commutandoli in altre opere di pietà<sup>79</sup>; e inoltre, di assistere alle funzioni religiose senza licenze ulteriori della diocesi, di scegliere il proprio confessore, di ricevere l'estrema unzione («ipsa et mulieres familiae suae») <sup>80</sup>, di mangiare carne «in puerperio et quacumque alia discrasia seu debilitate corporis, aut alio casu necessitatis» nei giorni di digiuno<sup>81</sup>.

Fu grazie alla mediazione di Eleonora che Giovanni XXII nel febbraio 1331 tolse per un anno l'interdetto sull'isola: ma ripreso lo scontro tra angioini e aragonesi – e tra Federico III e Roberto d'Angiò, rispettivamente marito e fratello di Eleonora – la regina si ritrovò ancora una volta a mediare tra le due parti, e tra il marito e il papa. Significativa una lettera dell'8 settembre 1333 in cui il papa invitò Eleonora a fare il possibile per favorire il rientro in grembo alla Chiesa del marito, spingendolo sulla via della pace: intermediazione necessaria dal momento che il papa non poteva intavolare trattative dirette con lo scomunicato Federico III<sup>82</sup>. Si trattò di tentativi che condussero a una breve sospensione dell'interdetto sulla Sicilia ma senza che si arrivasse a risultati

<sup>72</sup> Backman, *Declino e caduta*, pp. 269-270. Leanti, *Nel sesto centenario*, p. 131, scrive che il ricavato della vendita dei gioielli di Eleonora fu distribuito in tre parti: una destinata ai poveri, l'altra ad abbellire le chiese, la terza a promuovere la crociata.

<sup>73</sup> Dominguez Reboiras, *Las relaciones de Ramon Lull*, pp. 365-386.

<sup>74</sup> Leanti, *Nel sesto centenario*, pp. 133, 142-143; Costa, *San Francesco all'Immacolata*, p. 17.

<sup>75</sup> Leanti, *Nel sesto centenario*, p. 134.

<sup>76</sup> *Ibidem*. Kiesewetter, *Eleonora d'Angiò*, p. 397, scrive che Margherita morì in tenera età.

<sup>77</sup> *Bullarium Franciscanum*, 5, pp. 26-27. Su simili permessi concessi alla corte di Napoli si veda Andenna, «*Francescanesimo di corte e società francescana*», pp. 155, 158.

<sup>78</sup> *Bullarium Franciscanum*, 5, pp. 225-226.

<sup>79</sup> *Lettres communes de Jean XXII*, n. 10608, p. 31.

<sup>80</sup> *Ibidem*, nn. 10608-10612, p. 31.

<sup>81</sup> *Ibidem*, n. 10619, p. 32. Alla luce della concessione papale, Kiesewetter, *Eleonora d'Angiò*, p. 397, ipotizza che la regina soffrisse di qualche grave malattia.

<sup>82</sup> Leanti, *Nel sesto centenario*, p. 133.

concreti. Eleonora, scrive Kiesewetter, «madre di principi aragonesi, tendeva a difendere le loro posizioni anziché quelle della famiglia paterna»<sup>83</sup>.

Dopo la morte del marito nel 1337, Eleonora fu colpita da altri gravi dolori a distanza di pochi mesi: la morte del figlio Ruggero Manfredi nello stesso 1337; del figlio Guglielmo, duca d'Atene e di Neopatria nel 1338; della figlia Caterina, badessa nel monastero Santa Chiara di Messina il 18 febbraio 1342. Alla morte nell'agosto 1342 del primogenito Pietro II<sup>84</sup>, divenne re a soli 7 anni Ludovico, nipote di Eleonora, sotto la reggenza dello zio Giovanni duca di Randazzo e della madre Elisabetta di Carinzia, che aveva sposato il debole Pietro II<sup>85</sup>. Un rapporto difficile quello tra le due, tra Eleonora ed Elisabetta, suocera e nuora, caratterizzato da una diversità di posizioni, politiche e personali, che ruotarono attorno alle fazioni presenti a Messina in quel momento. Eleonora fu artefice del rientro in patria di Giovanni Chiaromonte, con la finalità di arginare il potere raggiunto dai fratelli Palizzi, protetti da Elisabetta di Carinzia<sup>86</sup>. Intrighi che a un certo punto spinsero Eleonora a ritirarsi in solitudine in una sua piccola villa alle falde dell'Etna, a visitare spesso il monastero benedettino di San Nicolò l'Arena<sup>87</sup> e, abbandonate le vesti sfavillanti del suo arrivo nell'isola a indossare – secondo alcuni storici che si basano sull'iscrizione riportata nella lapide che ricopriva il sepolcro della regina – l'abito delle clarisse<sup>88</sup>. Cagliola, storico della Provincia Conventuale di Sicilia vissuto nel XVII secolo, scrive invece che la regina non sarebbe stata clarissa né terziaria francescana secolare, ma clarissa senza obbligo di clausura<sup>89</sup>. Del luogo in cui Eleonora scelse di ritirarsi, vicino al monastero di San Nicolò l'Arena, restano suggestivi segni. Sopravvissuti al tempo e alla lava, a nord-est di Belpasso (allora Malpasso), in contrada Guardia, si trovano dei resti comunemente denominati *Cisterna della Regina*, parte di un più tardo complesso edificato nella tenuta di Eleonora<sup>90</sup>: luogo immerso nella natura alle falde del vulcano, ideale per un contemplativo silenzio<sup>91</sup>.

<sup>83</sup> Kiesewetter, *Eleonora d'Angiò*, p. 398. Sulla regina angioina si veda pure Russo, *Eleonora d'Angiò*, pp. 126-128.

<sup>84</sup> Leanti, *Nel sesto centenario*, pp. 134, 146-147; Rotolo, *I Francescani*, doc. 19, p. 63. Alla nascita di Pietro, il 28 agosto 1305, Federico III destinò alla moglie la terra di Avola, uno dei primi nuclei della Camera reginale, il dotario assegnato dai re di Sicilia alle mogli in occasione delle nozze, Orlando, *Una città per le regine*, pp. 113 sgg.

<sup>85</sup> Sulla complessa fase del post Vespro siciliano, Giunta, *Aragonesi*, pp. 7-70.

<sup>86</sup> Su questo periodo di storia messinese si veda Pispisa, *Messina nel Trecento*, pp. 161 sgg.

<sup>87</sup> Costa, *San Francesco all'Immacolata*, p. 15.

<sup>88</sup> Wadding, *Annales Minorum*, 4, p. 110. La lapide recava incise le parole: «Illustis regina iacet hic Aleonora, cui sacra Clara dedit habitum»: *ibidem*, p. 109, e Costa, *San Francesco all'Immacolata*, pp. 21-22. Sul sepolcro di Eleonora a Catania rimando al particolareggiato studio di Vitolo, «Conventus iste fundatricis», pp. 283-300.

<sup>89</sup> Cagliola, *Almae Siciliensis*, p. 192; Mazzara, *Costanza di Svevia ed Eleonora di Francia*, pp. 105-106.

<sup>90</sup> Ferrara, *Storia di Catania*, p. 67.

<sup>91</sup> Ringrazio Laura Sciascia per la segnalazione del sito in cui è possibile reperire immagini del luogo: < [http://www.etnanatura.it/sentieri/sentieri.php?nome=Cisterna\\_della\\_regina](http://www.etnanatura.it/sentieri/sentieri.php?nome=Cisterna_della_regina) > [27 aprile 2017].

Trascorsi gli ultimi anni di vita con indosso per devozione, come è probabile, il saio delle clarisse, senza professare la regola e senza avere preso i voti, Eleonora morì il 10 agosto 1341 secondo alcuni storici<sup>92</sup>, il 9 agosto 1343 secondo altri<sup>93</sup>, poco più che cinquantenne dunque. Aveva disposto di essere sepolta a Catania nel convento di San Francesco, che aveva fatto costruire al centro della città<sup>94</sup>: ai frati Minori di Catania avrebbe donato un pezzo della fune della Croce Santa e una spina della corona di Cristo, reliquie che era solita tenere al collo, a mò di collana<sup>95</sup>. Ancora oggi, nella sagrestia di San Francesco all'Immacolata a Catania, si conserva un reliquiario a forma di croce contenente delle reliquie attribuite ad Eleonora: non è da escludere che la preziosa reliquia che la regina portava al collo fosse racchiusa nel reliquiario argenteo raffigurante la Crocifissione incastonato nella base del più grande reliquiario (figg. 1 e 2).

Della regina, Messina conserva nel Duomo, tra i mosaici dell'abside e transetto sinistro sopravvissuti a terremoti e bombardamenti, l'unico ritratto ritenuto coevo (fig. 3): al centro la Vergine *Theotókos*, «Madre di Dio», tiene in grembo Gesù, a sinistra e destra le sante Agata (patrona di Catania), Lucia (patrona di Siracusa) e gli arcangeli Michele e Gabriele: in ginocchio, sotto le mani degli arcangeli, sono raffigurate le due regine che avevano vissuto a corte da antagoniste, mai sulla stessa linea, Eleonora d'Angiò ed Elisabetta di Carinzia (fig. 4).

L'interesse costante dei sovrani aragonesi nei confronti del monastero di Santa Chiara è attestato da una serie di documenti emanati nel corso del Trecento a favore delle badesse, spesso appartenenti alla famiglia reale. Caterina, figlia di Federico III ed Eleonora, prima badessa di Santa Chiara<sup>96</sup>, avrebbe attirato con il suo esempio le nipoti Costanza e Bianca, figlie del fratello Pietro II. Morta Caterina «in odore di santità»<sup>97</sup>, le succedette la nipote Costanza d'Aragona, figlia di Pietro II<sup>98</sup>: il 5 marzo 1342 il re concesse alle figlie Costanza e Bianca, indicate come clarisse, il reddito annuo di 100 once a testa a vita, da prelevarsi sulla gabella *banci seu campsorum* di Messina<sup>99</sup>.

È probabile che Bianca, nata intorno al 1330, trascorse un periodo in monastero; tuttavia, dopo il periodo di prigionia a Napoli a seguito dell'occupazio-

<sup>92</sup> Si veda a proposito Costa, *San Francesco all'Immacolata*, p. 16, nota 24.

<sup>93</sup> Wadding, *Annales Minorum*, 7, p. 350; Leanti, *Nel sesto centenario*, p. 136; Ferrara, *Storia di Catania*, p. 67.

<sup>94</sup> Costa, *Eleonora d'Angiò*, p. 175. Sulle donazioni di Eleonora ai francescani di Catania, si veda dello stesso autore *San Francesco all'Immacolata*, pp. 18-20, e Leanti, *L'Ordine francescano*, pp. 25-26.

<sup>95</sup> Leanti, *Nel sesto centenario*, pp. 134 e 150; Leanti, *L'Ordine francescano*, pp. 25-26.

<sup>96</sup> Kiesewetter, *Eleonora d'Angiò*, p. 397; Costa, *Eleonora d'Angiò*, p. 187.

<sup>97</sup> Leanti, *Nel sesto centenario*, p. 134.

<sup>98</sup> Pirri, *Sicilia sacra*, 1, p. 449. Un elenco delle prime badesse è in Moorman, *Medieval Franciscan Houses*, pp. 615-616.

<sup>99</sup> Rotolo, *I Francescani*, doc. 19, pp. 62-63. Deibel, *La reyna Elionor de Sicilia*, p. 385, nota 9, scrive che Costanza e Bianca furono badesse del monastero di clarisse di Meran fondato dalla nonna Eufemia di Carinzia.



Fig. 1. Reliquiario attribuito a Eleonora. Catania, San Francesco all'Immacolata (foto di Pilar Viladomiu).



Fig. 2. Reliquiario attribuito a Eleonora, dettaglio della base. Catania, San Francesco all'Immacolata (foto di Pilar Viladomiu).



Fig. 3. Ritratto di Eleonora d'Angiò (mosaico del XIV secolo, Messina, Duomo)

Fig. 4. Eleonora d'Angiò ed Elisabetta di Carinzia in ginocchio sotto gli arcangeli Michele e Gabriele (mosaico del XIV secolo, Messina, Duomo)

zione angioina di Messina<sup>100</sup>, andò in Catalogna e qui, nel luglio 1364 sposò Giovanni I conte d'Empúries; fatto in tempo a partorire una figlia di nome Eleonora, Bianca morì sei anni dopo le nozze<sup>101</sup>.

Il 9 luglio 1364 Federico IV ordinò ai secreti e maestri portulani di Messina di dare 4 onze d'oro sui proventi della secezia della città a Sapia clarissa da Messina, in considerazione dei servizi resi a Costanza, badessa del monastero di Santa Chiara di Messina e sorella del re<sup>102</sup>. Costanza fu badessa a lungo e esercitò sulle complesse vicende di quegli anni un «influsso decisivo»<sup>103</sup>, svolgendo funzioni di vicaria al posto del fratello Ludovico; fu anche autorizzata a lasciare la clausura per dedicarsi alla politica<sup>104</sup>: nel 1352 Clemente VI chiese di dare esecuzione alle richieste indirizzate a Ludovico, re di Trinacria e fratello di Costanza<sup>105</sup>.

Nel 1353, scrive Samperi, badessa di Santa Chiara sarebbe stata un'altra figlia di Pietro II, la vicaria Eufemia, che governò il regno durante la minorità del fratello Federico IV. Nella suggestiva ricostruzione del gesuita, Eufemia avrebbe transitato dal monastero al Palazzo reale attraverso una strada sotterranea o tramite una via «occulta», sopra le mura della città, che metteva in comunicazione i due luoghi, emblema di una mescolanza tra virtù religiose e ragioni politiche<sup>106</sup>.

La monacazione di Eufemia non trova riscontro nelle fonti<sup>107</sup>; e d'altronde a lei spettò il vicariato generale del regno proprio perché la sorella maggiore Costanza – che pure fu autorizzata come abbiamo visto a deroghe dalla clausura per fare politica – non poteva esserlo, in quanto badessa<sup>108</sup>. Per Eufemia inoltre, andarono a vuoto due progetti matrimoniali: nel 1351, quando parve possibile il matrimonio della vicaria con il principe Luigi di Durazzo, della

<sup>100</sup> Michele da Piazza, *Historia Sicula*, 2, p. 26. Deibel, *La reyna Elionor de Sicilia*, tavola genealogica 1, scrive che Bianca fu badessa, poi sposata con Joan d'Aragó conte d'Empúries.

<sup>101</sup> Si veda *Gran Enciclopèdia Catalana*, 3, alla voce *Blanca de Sicília*, p. 606; Monsalvatje y Fossas, *Los Condes de Ampurias*, p. 195. Giovanni I contrasse nuove nozze nel 1373, *ibidem*.

<sup>102</sup> Rotolo, *I Francescani*, doc. 59, p. 73. L'elemosina alla longeva clarissa Sapia venne confermata da Martino nel settembre 1396, Fodale, *Alunni della perdizione*, p. 349. A un'altra clarissa del monastero messinese, Costanza de Bufalis, nell'aprile 1362, i re di Napoli Luigi e Giovanna, per interessamento di Tommaso de Bufalis, maestro razionale della Magna Curia, corrisposero un vitalizio di 4 onze aragonesi, Rotolo, *I Francescani*, doc. 44, p. 69.

<sup>103</sup> Giunta, *Aragonesi*, p. 32.

<sup>104</sup> Fodale, *Ludovico d'Aragona*, p. 402. Deibel, *La reyna Elionor de Sicilia*, tavola genealogica 1, colloca nel 1355 la morte della badessa Costanza.

<sup>105</sup> *Bullarium Franciscanum*, 6, pp. 268-269.

<sup>106</sup> Samperi, *Iconologia*, p. 452. Deibel, *La reyna Elionor de Sicilia*, tavola genealogica I e p. 385, nota 9, scrive senza esplicitare la fonte che Eufemia fu monaca nel convento di clarisse di Messina.

<sup>107</sup> Ad esempio Michele da Piazza, *Historia Sicula*, 1, p. 759 e *Historia Sicula*, 2, pp. 4-8, 17, 26, 59.

<sup>108</sup> Sul vicariato di Eufemia si vedano Giunta, *Aragonesi e catalani*, pp. 74-80, e Fodale, *Federico IV*, pp. 694-697.



casa d'Angiò di Napoli<sup>109</sup>; e nel 1356, quando si trattò un altro matrimonio con un personaggio illustre del regno di Francia<sup>110</sup>.

Generose le concessioni che Martino il Giovane e il padre Martino il Vecchio, duca di Montblanc, sbarcati nell'isola nel 1392, fecero al monastero messinese di Santa Chiara: 15 salme di frumento, più altre 15 nell'agosto 1394, prese dal frumento delle terra di Noto. Martino inoltre, il 24 settembre 1396, mentre si trovava a Messina, concesse in elemosina perpetua 24 onze l'anno, come sussidio per le esigenze delle clarisse e la ricostruzione e riparazione del monastero che evidentemente non doveva versare in buone condizioni: generosità motivata dal fatto che il monastero era di fondazione regia<sup>111</sup>. Nel novembre 1396 Martino rinnovò al monastero un privilegio di Federico IV del 12 marzo 1366, con il quale si concedeva l'estrazione annua di 200 salme di frumento dal porto di Agrigento<sup>112</sup>.

Il monastero più tardi sarebbe stato cappella reale: Alfonso V lo riconobbe tale con un privilegio del 1437, confermato nel 1481 da Ferdinando il Cattolico<sup>113</sup>.

### 3. *Le peregrinazioni di un monastero reale: Santa Maria di Basicò*

Placido Samperi, gesuita vissuto nel XVII secolo autore di una *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio protettrice di Messina*, in assenza di fonti specifiche ipotizzò che Santa Maria di Basicò fosse stato fondato durante la dominazione angioina, sulla base di quanto letto in «un libro del Monastero scritto a penna» e come confermerebbe il fatto che nel 1268 una clarissa di Basicò fu eletta provinciale dell'Ordine di Santa Maria di Valverde<sup>114</sup>. Moor-

<sup>109</sup> Archivio di Stato di Palermo, *Protonotaro del Regno*, 2, c. 195; Cosentino, *Codice diplomatico*, 1, pp. 31-33, doc. 48.

<sup>110</sup> Archivio di Stato di Palermo, *Protonotaro del Regno*, 2, c. 105; Cosentino, *Codice diplomatico*, 1, pp. 174-175, doc. 200.

<sup>111</sup> Fodale, *Alunni della perdizione*, p. 349. Nel settembre 1396 il re chiese al papa l'esonero del monastero di Santa Chiara dal pagamento ai parroci della quarta parte su funerali e lasciti, come preteso dal vescovo, dal momento che le clarisse messinesi avevano perso a causa della guerra il privilegio pontificio di cui avevano goduto (Stinco, *La politica ecclesiastica*, pp. 86-86). Nel 1397 Bonifacio IX concesse indulgenze ai visitatori della chiesa del monastero regio: *Bullarium Franciscanum*, 7, p. 73.

<sup>112</sup> Fodale, *Alunni della perdizione*, pp. 349-350.

<sup>113</sup> Secondo Buonfiglio Costanzo, *Messina*, p. 38, la prova sarebbe una supplica della badessa a re Alfonso il Magnanimo nella quale affermava che la cappella era stata eretta e dotata dai re suoi predecessori. Samperi, *Iconologia*, p. 452, senza specificare la data riferisce di un incendio nella casa attigua a quella del procuratore, che abitava vicino al monastero ed era frate minore: sarebbero andati distrutti privilegi, prerogative e immunità concessi al monastero.

<sup>114</sup> *Ibidem*, pp. 373-374. Sul monastero messinese di Santa Maria Valverde, Andenna, *Da moniales novarum*, pp. 115-118 e nota 22. Con una lettera patente del luglio 1330 Federico III dava mandato al notaio della magna regia curia di vendere certi beni sui quali aveva diritto la curia di Messina e utilizzare il ricavato per ultimare la costruzione del monastero di Santa Maria Valverde, entro le mura della città, poiché a causa della guerra le suore avevano dovuto lasciare il loro monastero sito fuori le mura, Seminara, *Le Pergamene*, perg. 304, p. 142.

man lo indica istituito nel 1318<sup>115</sup>, durante il regno di Federico III d'Aragona, il figlio di Costanza; anche Wadding lo dice fondato nel 1318, durante il pontificato di Giovanni XXII<sup>116</sup>. Di estremo interesse una lettera patente con sigillo di cera rossa risalente al 6 gennaio 1313 in cui l'arcivescovo Guidotto de Abbiate accettò e confermò la fondazione – per volere di Federico III d'Aragona e di sua moglie Eleonora – di un monastero femminile dell'ordine di santa Chiara a Montalbano, «in loco qui dicitur Altavallis»<sup>117</sup>. Il monastero, scrive l'abate netino Rocco Pirri, regio storiografo dal 1643, sorse nella piana di Milazzo, nei pressi di Montalbano<sup>118</sup>, in un luogo chiamato volgarmente *Abbadiazza di Basicò*: zona non particolarmente salubre, decisamente malsana anzi, al punto da meritare il nome, sottolinea Samperi, di *sepoltura de' Messinesi*<sup>119</sup>.

Quanto all'intitolazione del monastero, per alcuni storici che seguono Pirri deriverebbe da un toponimo<sup>120</sup>, per altri sarebbe corruzione della parola greca «basilikòn», regale, in quanto fondato, dotato ed eletto dai re di Sicilia cappella reale<sup>121</sup>. Il gesuita Francesco Terrizzi – in una raccolta di documenti pubblicati per la canonizzazione, nel 1988, di Eustochia Calafato (1434-1485), monaca di Basicò e fondatrice nel 1464 del monastero clariano Montevergine di Messina – sostiene in disaccordo con Pirri che *Basicò* non è un toponimo e nulla avrebbe a che vedere con il piccolo centro urbano situato tra Falcone e Montalbano Elicona<sup>122</sup>. Anche nel caso di questo monastero dunque, le fonti sono contraddittorie se non fuorvianti; Rocco Pirri contribuisce alla confusione quando elenca tra i monasteri femminili di Messina il monastero di Santa Chiara di Basicò<sup>123</sup>.

<sup>115</sup> Moorman, *Medieval Franciscan Houses*, p. 616.

<sup>116</sup> Wadding, *Annales minorum*, 6, pp. 369-370. Nel *Bullarium Franciscanum* non ci sono bolle di fondazione o documenti che riguardano il primo periodo di vita del monastero; Milisenda, *I monasteri*, p. 501.

<sup>117</sup> Archivo Ducal de Medinaceli, *Tabulario*, perg. 945 (20 febbraio 1344): data in cui Raimondo de Puyolis, arcivescovo di Messina, fece transuntare al notaio Cristoforo Rocca la lettera patente del 1313.

<sup>118</sup> Pirri, *Sicilia sacra*, 1, p. 449. Samperi, *Iconologia*, p. 423, scrive di non riscontrare nelle fonti quanto affermato da Pirri a proposito della prima fondazione del monastero vicino Casalnuovo, nei pressi di Montalbano.

<sup>119</sup> Samperi, *Iconologia*, p. 373: in quel luogo quando scrive Samperi (l'opera in questione risale al 1644) erano ancora visibili le rovine dell'antico edificio.

<sup>120</sup> Pirri, *Sicilia sacra*, 1, p. 449.

<sup>121</sup> Samperi, *Iconologia*, p. 373.

<sup>122</sup> Terrizzi, *Santa Eustochia*, pp. 341-346. È da porre in relazione con il desiderio di riforma promossa a Messina da Eustochia Calafato l'autografo di frate Leone conservato nel monastero delle clarisse di Montevergine, contenente una versione della Regola del 1253 e del Testamento di Chiara d'Assisi, Bartoli Langelì, *Gli autografi*, pp. 104-130. Si veda a proposito Ciccarelli, *I manoscritti francescani*, pp. 519-523; Ciccarelli, *Volgarizzamenti siciliani inediti*, pp. 22-25.

<sup>123</sup> Santa Chiara di Basicò sarebbe stato fondato da re Federico III d'Aragona «in quodam Casali dicto Basicò» nella piana di Milazzo, poi trasferito dallo stesso re a Rometta. Costanza visse nel monastero e prese le vesti clariane nel 1291, Pirri, *Sicilia sacra*, 1, p. 449. Wadding, *Annales minorum*, 6, pp. 369-370, rileva la confusione fatta da Pirri tra i due monasteri messinesi, di Santa Chiara (che Pirri chiama di Santa Chiara de Basicò) e di Santa Maria de Basicò. Sulla complessa identificazione Milisenda, *I monasteri*, p. 496 e nota 57.

Saccheggiato il monastero dall'esercito angioino mentre da Milazzo si spostava a Messina per assediare, le monache si trasferirono a Rometta – meno esposta, e dunque più sicura, rispetto alla piana di Milazzo – e lì vollero rimanere anche alla fine delle ostilità<sup>124</sup>: per questo supplicarono nel 1320 Federico III, sottolineando che a Rometta, più vicina alla città dello Stretto, avrebbero potuto pregare «con maggior fervore»<sup>125</sup>. Il re – che aveva dichiarato le monache «di sua maestà reale perpetue oratrici»<sup>126</sup>, con il compito dunque di intercedere con le loro preghiere presso Dio per il re e la famiglia reale – acconsentì e aumentò le loro entrate<sup>127</sup>: fece in modo che i feudi attribuiti a Basicò venissero assegnati in una forma più agevole da riscuotere per le monache, la gabella *victualium* di Messina<sup>128</sup>. Per le necessità della clarisse, compreso il vestiario, il 9 dicembre 1339 il figlio di Federico III, Pietro II, concesse per mezzo del gran cancelliere del regno e maestro cappellano Damiano Palizzi un reddito annuo di 55 oncie: 9 da dare al cappellano, da prelevare dalla gabella *campi victualium* di Messina, il resto alle monache «devote et oratrices nostre»<sup>129</sup>.

A legare il proprio nome al monastero – destinato a non restare a lungo nemmeno a Rometta – sarebbe stata negli anni seguenti la regina Elisabetta di Carinzia: qui, tra l'altro, fece educare le figlie. Nata probabilmente a Klagenfurt<sup>130</sup>, regina prolificata – in diciannove anni di matrimonio con Pietro II, l'erede di Federico III sposato nel 1323, partorì 10 figli<sup>131</sup> – Elisabetta prese parte all'intricata politica messinese. Scomparso nel 1337 Federico III, l'isola, e Messina, si divisero in due parzialità, latina e catalana: Elisabetta si schierò con la prima, proteggendo i fratelli Matteo e Damiano Palizzi, appartenenti a una potente famiglia messinese ma, preso campo la fazione avversa guidata dagli Alagona, debole il marito Pietro II facile ai condizionamenti, si ritrovò a fare i conti con un mutamento di rotta nella politica della monarchia<sup>132</sup>. La visione storiografica tradizionale vuole Elisabetta tagliata fuori – soprattutto dopo la morte di Pietro II nell'agosto 1342 – dalla gestione politica del regno e succube dei fratelli Palizzi<sup>133</sup>. In realtà, per quanto in una posizione marginale rispetto al cognato, il vicario Giovanni tutore del piccolo re Ludovico<sup>134</sup>, la regina continuò a giocare una politica propria, fieramente avversa ai catalani,

<sup>124</sup> Pirri, *Sicilia sacra*, 1, p. 449. Samperi, *Iconologia*, p. 373, scrive che nel trasferimento le clarisse portarono con loro l'antica e miracolosa immagine della Vergine Annunziata, conosciuta come *Nostra Donna di Basicò*.

<sup>125</sup> Samperi, *Iconologia*, p. 373.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> Wadding, *Annales minorum*, 6, pp. 369-370.

<sup>128</sup> Samperi, *Iconologia*, p. 373.

<sup>129</sup> Rotolo, *I Francescani*, doc. 17, pp. 60-62. Nel maggio 1343, il successore Ludovico per mezzo del conte Raimondo Peralta, gran cancelliere del regno e con il consenso del duca Giovanni, confermò alle clarisse di Rometta la concessione di Pietro II, Rotolo, *I Francescani*, doc. 21, p. 63.

<sup>130</sup> Rugolo, *Elisabetta di Carinzia*, pp. 484-486.

<sup>131</sup> Sardina, *Elisabetta*, p. 136.

<sup>132</sup> Pispisa, *Messina nel Trecento*, pp. 158 sgg.

<sup>133</sup> Michele da Piazza, *Historia Sicula*, 1, p. 556.

<sup>134</sup> Sul vicariato di Giovanni si veda Giunta, *Aragonesi*, pp. 24 sgg.

come dimostra la presa di posizione nei confronti dell'arcivescovo di Messina Raimondo de Puyolis, un catalano la cui elezione era stata contestata da una parte della città<sup>135</sup>. Puyolis avrebbe voluto il monastero di Basicò sotto la sua giurisdizione ma Elisabetta si oppose:

Cum ad audientiam nostram pervenit quod vos Raymunde monasterium monialium que fuerunt de Basicò constructum nuper in nobili civitate Messane per maiestate nostram, quod ad cappellam regiam spectare dignoscitur, nitimini vestra iurisdictioni submittere, et de hoc non modicum admirati, vos expresse requirimus ut de dicto monasterio et de eius monialibus ibi per nostram excellenciam constitutis, vos nequam intromittere debeatis<sup>136</sup>.

Il monastero era cappella reale, l'arcivescovo non aveva alcuna giurisdizione e dunque, rimarcò Elisabetta, non avrebbe dovuto intromettersi nella vita della monache di Basicò<sup>137</sup>.

In quello stesso 1342, la regina chiese a papa Clemente VI il trasferimento delle clarisse di Basicò a Messina: dato che il monastero era cappella reale, non era il caso si trovasse lontano dalla corte, in una piccola località<sup>138</sup>. Nel 1344, dal momento che il monastero non aveva alcuna badessa, fu eletta suor Grazia de Calatagirone<sup>139</sup> che l'anno seguente, con il favore della regina Elisabetta, comprò un terreno in città sul colle della Capperina, sotto il monastero di Santa Maria dell'Alto, dove le monache si trasferirono il 21 maggio 1345<sup>140</sup>.

Lo stesso papa Clemente VI, con una bolla del 1348, concesse a Elisabetta la facoltà di fondare due monasteri dell'ordine di Santa Chiara e un convento per i frati; non sono specificati i luoghi, si dice solo «in insula Siciliae, in certis locis et terris congruis et honestis»<sup>141</sup>. La tendenza in questi anni era di un avvicinamento dei monasteri ai centri abitati, come succede nel caso del ramo maschile dei francescani, oltre alla costruzione di edifici monastici più grandi e dotati: l'opera di Elisabetta per Santa Maria di Basicò si rivelò in tal senso fondamentale. Morta fra il 1349 e il 1350, la regina volle essere sepolta a Messina a San Francesco, chiesa che aveva eretto a cappella reale<sup>142</sup>.

Suo figlio Federico IV – sepolto anche lui nella tribuna maggiore della chiesa di San Francesco a Messina<sup>143</sup> – avrebbe manifestato nei confronti

<sup>135</sup> Salvo, *Una realtà urbana*, pp. 179-181. Su Puyolis si vedano Sardina, *Raimondo de Puyolis: un arcivescovo catalano*, pp. 47 sgg., e Santoro, *L'arcivescovo e l'ospedale*, pp. 75 sgg.

<sup>136</sup> Samperi, *Iconologia*, p. 374.

<sup>137</sup> Pirri, *Sicilia sacra*, 1, pp. 411-12; Rotolo, *I Francescani*, doc. 20, p. 63.

<sup>138</sup> Samperi, *Iconologia*, p. 373.

<sup>139</sup> Archivo Ducal de Medinaceli, *Tabulario*, perg. 945.

<sup>140</sup> Samperi, *Iconologia*, p. 374; Buonfiglio Costanzo, *Messina*, p. 53. Il monastero sarebbe stato dunque riedificato nel 1345 entro la mura di Messina, grazie all'interessamento di re Ludovico e della madre Elisabetta, Wadding, *Annales minorum*, 6, p. 370. Per Terrizzi, *Santa Eustochia*, pp. 344-345, il monastero di Santa Maria di Basicò era già costruito a Messina nel 1339.

<sup>141</sup> *Bullarium Franciscanum*, 6, p. 215. A Polizzi, dove risiedette con il figlio Ludovico, Elisabetta fondò il monastero di Santa Margherita, approvando la nomina delle badesse, Orlando, *Una città per le regine*, p. 121.

<sup>142</sup> Pirri, *Sicilia sacra*, 1, p. 414; Rugolo, *Elisabetta di Carinzia*, p. 486.

<sup>143</sup> Buonfiglio Costanzo, *Messina*, pp. 57-58; Pispisa, *Messina medievale*, p. 99.

di Santa Maria di Basicò particolare devozione: nel gennaio 1367 concesse a Margherita da Novara, badessa di S. Maria *de Monachis* di riedificare, sotto il nome di Santa Maria della Pietà, il monastero di Santa Maria di Basicò sito presso Montalbano *prope Casalem Novum*, distrutto durante la guerra con gli angioini; riconobbe i possedimenti assegnati da Federico III a Basicò, Randazzo, Noto e Montalbano e riaffermò, seguendo la volontà materna, l'esenzione dalla giurisdizione vescovile<sup>144</sup>. Nel 1403 la badessa e le clarisse di Santa Maria di Basicò ricordarono a Martino I il privilegio con cui Federico IV nel 1366 aveva concesso quindici barili di tonno, privilegio che venne confermato<sup>145</sup>.

La comunità crebbe nel tempo: nel 1418 le monache erano nove, più la badessa Caterina de Falconibus<sup>146</sup>; nel 1445 le clarisse presenti a Basicò erano venticinque, più la badessa Flos de Milloso<sup>147</sup>, a capo del monastero almeno dal 1436<sup>148</sup>. A badessa e monache nel 1451 papa Niccolò V confermò l'esenzione, già accordata nel 1448, dalla giurisdizione dei frati Minori, eccettuato il ministro generale o un suo deputato; e in conformità a tale privilegio, di scegliersi due confessori tra i frati<sup>149</sup>.

Con una concessione del 1397 inoltre, Bonifacio IX permise alle clarisse di Santa Maria de Basicò di ottenere l'indulgenza visitando la chiesa del proprio monastero, senza dovere uscire per recarsi in Cattedrale. Il papa concesse la stessa indulgenza a coloro che nel giorno dell'Assunzione di Maria visitavano la chiesa del monastero, equiparando dunque la visita alla Cattedrale con quella alla chiesa del monastero di Basicò<sup>150</sup>: qui si conservava la sacra immagine dell'Annuziata di Basicò che nel Cinquecento le suore, a corto di fondi, erano solite utilizzare per raccogliere elemosine necessarie al loro sostentamento<sup>151</sup>.

#### 4. Note conclusive

La regola di Chiara costituì una travolgente attrattiva per l'inquieta società del XIII e poi del XIV secolo. Si era fatta strada assieme a un vasto, trascinante movimento religioso femminile che in maniera trasversale reclutò donne di provenienza varia. E se dalle lettere di papi e vescovi vengono fuori modelli di donne talora fragili e bisognose di protezione, da tenere in stretta

<sup>144</sup> Pirri, *Sicilia sacra*, 1, p. 449; Rotolo, *I Francescani*, doc. 67, p. 75.

<sup>145</sup> Terrizzi, *Santa Eustochia*, docc. 15, 16, 17, pp. 36-39.

<sup>146</sup> Stracuzzi, *Il tabulario di S. Maria dell'Alto*, doc. 55, pp. 302-308.

<sup>147</sup> Terrizzi, *Santa Eustochia*, doc. 55, p. 69.

<sup>148</sup> Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, registro del notaio Francesco Iannello (IF3), 0013 (UD08000007).

<sup>149</sup> Terrizzi, *Santa Eustochia*, docc. 84 e 85, pp. 98-101.

<sup>150</sup> *Bullarium Franciscanum*, 7, p. 73; Terrizzi, *Santa Eustochia*, doc. 8, p. 30.

<sup>151</sup> Samperi, *Iconologia*, p. 375.

clausura<sup>152</sup>, l'esempio di Chiara, una santa, e i tanti esempi di regine capaci di affrontare difficoltà di natura politica e religiosa, oltre che dure pratiche di penitenza e asceti<sup>153</sup>, restituiscono un'immagine diversa.

Costanza di Svevia, Eleonora d'Angiò, Elisabetta di Carinzia: sul modello di Chiara, mite e risoluta, le regine svolsero un ruolo di mediazione e spesso di pacificazione tra poteri maschili, papali e regali; per allontanarsi dai quali, a un certo punto della loro esistenza – persi gli affetti più grandi, i figli, i mariti – decisero di vestire il saio e ritirarsi all'ombra di chiostrì avvolti nel silenzio senza cessare, contemplazione e azione, dal portare avanti i progetti di carità in cui crederono. Spazi di spiritualità femminile in cui, separate fisicamente dal mondo, le regine, come le monache, poterono esercitare sul mondo una sorprendente capacità di azione<sup>154</sup>.

Corona e velo dunque, come il suggestivo titolo di una mostra tenutasi qualche anno fa a Bonn<sup>155</sup>. Nel caso di Costanza di Svevia, le «eccezionali qualità umane»<sup>156</sup> si unirono ad uno spirito genuinamente francescano, aspirazione alla povertà volontaria e rinuncia, assieme a una dimensione personale, il lutto per la perdita del figlio. Il monastero di Santa Chiara di Messina, fondato nella parte finale del XIII secolo «nel solco della consuetudine regia che nell'Italia meridionale associa la fortuna clariana alle stirpi d'Angiò e d'Aragona»<sup>157</sup>, fu per la città dello Stretto un centro spirituale e al contempo politico, che unì la maggior parte della nobiltà urbana attorno ad una precisa identità che ruotava attorno al Vespro. A favorire l'incontro tra aristocrazia locale e dinastia aragonese, sia il monastero di Santa Chiara fondato da Costanza che quello di Santa Maria dell'Alto voluto dalla città a seguito di un'apparizione miracolosa, e per cui Costanza fece da garante, contribuirono a cementare un progetto di identità cittadina e a consolidare la fedeltà della città alla corona aragonese<sup>158</sup>. Ciò è indizio del fatto che a Messina, solita a posizioni controcorrente rispetto al resto dell'isola e a rivendicazioni autonomistiche, era presente una frangia non perfettamente allineata. Significativo in tal senso il ruolo di Eleonora d'Angiò, devota al monastero clariano fondato dalla suocera Costanza. Nipote di Carlo I d'Angiò per mano del quale erano

<sup>152</sup> Sullo spazio riservato alle donne nella Chiesa del XIII secolo si veda Manselli, *La donna nella vita della Chiesa*, pp. 242-255, e dello stesso autore, *La Chiesa e il francescanesimo femminile*, pp. 245-261.

<sup>153</sup> Pásztor, *I Papi*, pp. 61-62. Una santità, quella femminile, che «si esplica quasi esclusivamente in momenti di rottura, di destabilizzazione della condizione femminile ordinaria, la famiglia o – ma concettualmente sinonimo – il convento-monastero»: Benvenuti Papi, «*In castro poenitentiae*», p. 123. Sui nuovi modelli di santità si veda Barone, *Ideali di santità*, pp. 35-55.

<sup>154</sup> Garí, *Presentación*, p. 4.

<sup>155</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>156</sup> Sciascia, *Costanza*, p. 98.

<sup>157</sup> Benvenuti, *La fortuna*, p. 95.

<sup>158</sup> L'interesse delle famiglie del patriziato urbano messinese nei confronti dei due monasteri di fondazione regia rientrò dunque in una strategia volta a confermare la fedeltà verso la monarchia. Sul rapporto delle famiglie della nobiltà messinese con gli ordini femminili si veda Santoro, *Messina*, pp. 325-328.

stati uccisi Manfredi e Corradino di Svevia nel tentativo di cancellare la dinastia sveva, Eleonora d'Angiò, sposata a seguito di un trattato di pace a Federico III d'Aragona, durante tutta la sua vita dovette mediare tra le due parti. Un ruolo delicato come era stato quello di Costanza di Svevia «genitrice / de l'onor di Cicilia e d'Aragona»<sup>159</sup> che aveva permesso agli aragonesi, in virtù del matrimonio tra la regina e Pietro III d'Aragona, di assumere l'eredità sveva nell'Italia meridionale<sup>160</sup>.

Su una linea politica diversa, Elisabetta di Carinzia manifestò predilezione per Santa Maria di Basicò, monastero regale senza troppi legami con il passato svevo e il presente aragonese della sua famiglia acquisita. Dietro la difesa e l'accrescimento dei privilegi del monastero di Basicò – e non di quello di Santa Chiara fondato da Costanza – si celava, forse, l'ostilità nei confronti di una fazione avversa, quella catalana mai amata dalla regina. Preferenze e schieramenti comunque, andarono al di là delle fazioni e delle provenienze. La difficoltà di giudicare certe scelte solo sulla base di criteri politici è stata evidenziata a proposito dell'appoggio o meno degli stessi Mendicanti agli aragonesi durante la guerra del Vespro: non ci fu una posizione ufficiale e dunque è possibile trovare i frati Minori al servizio di papato, angioini o aragonesi, sulla base di scelte indipendenti<sup>161</sup>.

Con le loro scelte altrettanto indipendenti, Costanza, Eleonora ed Elisabetta – autorevoli donne la cui decisione di ritirarsi dal mondo non fu lesiva degli interessi familiari – costituirono un esempio di santità per la famiglia, un modello di perfezione per i sudditi. Devozione, la loro, talmente forte da condizionare necessariamente, nella visione degli storici successivi, la maggior parte dei componenti della famiglia, specie le donne. È tuttavia da sottolineare che non sempre, non tutti, all'interno di quella famiglia ebbero con le clarisse un particolare rapporto. La forza del modello di santità era però destinata a prevalere, e a lasciare tracce.

<sup>159</sup> Dante Alighieri, *Purgatorio*, 3 (vv. 115-116).

<sup>160</sup> Walter, *Costanza*, p. 364.

<sup>161</sup> Sulle relazioni dei francescani con angioini e aragonesi si veda Ciccarelli, *I Francescani e il Vespro siciliano*, pp. 359-366; mentre, sulla Provincia francescana di Sicilia in periodo angioino e aragonese si veda Leanti, *L'Ordine francescano*, pp. 28-32.

## Opere citate

- M.P. Alberzoni, *Bonifacio VIII e gli Ordini mendicanti*, in *Bonifacio VIII*. Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, n.s. 16, Spoleto 2003, pp. 365-412.
- M.P. Alberzoni, *Chiara di Assisi e il francescanesimo femminile*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997 (Biblioteca Einaudi, 1), pp. 203-235.
- M.P. Alberzoni, *Curia romana e regolamentazione delle damianite e delle domenicane*, in *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi, Bari, Noci, Lecce, 26-27 ottobre 2002, Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003, a cura di C. Andenna e G. Melville, Münster 2005, pp. 501-537.
- M.P. Alberzoni, *Le Congregazioni monastiche: le damianite*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 379-401.
- M.P. Alberzoni, *Papato e nuovi ordini religiosi femminili*, in *Il papato duecentesco e gli Ordini mendicanti*. Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani, 25, Assisi, 13-14 febbraio 1998, Spoleto 1998, pp. 205-261.
- A. Albuzy, *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca in margine alla produzione storiografica degli ultimi trent'anni*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 131-189.
- A.H. Alliot, *Isabelle de France, sœur de saint Louis*, in *Princes et princesses à la fin du Moyen Âge*, a cura di D. Lett e O. Mattéoni, in «Medievals», 48 (2005), pp. 55-98.
- C. Andenna, *Da moniales novarum penitentium a sorores ordinis Sancte Marie de Valle Viridi. Una forma di vita religiosa femminile fra Oriente e Occidente (secoli XIII-XV)*, in *Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*, a cura di F. Panarelli, Berlin 2012, pp. 59-130.
- C. Andenna, *"Francescanesimo di corte" e santità francescana a corte. L'esempio di due regine angioine fra XIII e XIV secolo*, in *"Monasticum regnum". Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Andenna, L. Gaffuri, E. Filippini, Berlin 2015 (Vita regularis. Abhandlungen, 58), pp. 139-180.
- C. Andenna, *Secundum regulam datam sororibus ordinis sancti Damiani. Sancia e Aquilina: due esperimenti di ritorno alle origini alla corte di Napoli nel XIV secolo*, in *Franciscan Organisation in the Mendicant Context. Formal and Informal Structures of the Friars' Lives and Ministry in the Middle Ages*, a cura di M. Robson e J. Röhrkasten, Berlin 2010 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 44), pp. 139-178.
- G. Andenna, *Urbano IV e l'istituzione dell'ordine delle clarisse*, in *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi, Bari, Noci, Lecce, 26-27 ottobre 2002, Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003, a cura di C. Andenna e G. Melville, Münster 2005, pp. 539-568.
- Clifford R. Backman, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae (1296-1337)*, edizione italiana a cura di A. Musco, Palermo 2007.
- G. Barone, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 90 (1978), 2, pp. 609-626.
- G. Barone, *Ideali di santità fra XII e XIII secolo*, in *Chiara di Assisi*. Atti del XX convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1993, pp. 33-55.
- M. Bartoli, *Chiara d'Assisi*, Roma 1989.
- A. Bartoli Langelì, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Turnhout 2000 (Corpus Christianorum, 5).
- Bartolomeo de Neocastro, *Historia Sicula (1250-1293)*, a cura di G. Paladino, Bologna 1921-1922 (Rerum Italicarum Scriptores, XIII, t. 3).



- P.M. Batllori, *Ramon Llull en el món del seu temps*, Barcelona 1960.
- A. Benvenuti Papi, «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1991.
- A. Benvenuti, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi*. Atti del XX convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1993, pp. 57-106.
- D. Bornstein, *Donne e religione nell'Italia medievale*, in *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein e R. Rusconi, Napoli 1992, pp. 237-261.
- R. Brentano, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972.
- Bullarium franciscanum, sive Romanorum Pontificum constitutiones, epistolae, diplomata tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, Poenitentium....*, a C. Eubel digesta, voll. 5-7, Roma 1898-1904.
- G. Buonfiglio Costanzo, *Messina città nobilissima*, Venezia 1606-Messina 1738.
- F. Cagliola, *Almae Siciliensis provinciae Ordinis minorum Conventualium S. Francisci*, in *Sicilia franciscana secoli XIII-XVII*, a cura di Filippo Rotolo, Palermo 1984.
- G. Casagrande, *La regola di Innocenzo IV in Chiara claris praeclara. L'esperienza cristiana e la memoria di Chiara d'Assisi in occasione del 750° anniversario della morte*, Atti del convegno internazionale, Assisi, novembre 2003, Cannara 2004, pp. 71-82.
- A. Castellano-Tresserra, *El projecte fundacional del monestir de Santa Maria de Pedralbes i el palau de la reina Elisenda de Montcada a través de dos inventaris del 1364*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (2014), 1, pp. 103-139.
- A. Castellano i Tressera, *La reina Elisenda de Montcada i el monestir de Pedralbes. Un model de promoció espiritual femenina al segle XIV*, in *Redes femeninas de promoción espiritual en los Reinos peninsulares (s. XIII-XVI)*, a cura di B. Garí, Roma 2013, pp. 109-130.
- D. Ciccarelli, *I Francescani e il Vespro siciliano*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Palermo-Trapani-Erice, 23-30 aprile 1982, Palermo 1983, vol. 2, pp. 359-370.
- D. Ciccarelli, *I manoscritti francescani della Biblioteca Universitaria di Messina*, Roma 1978.
- D. Ciccarelli, *Volgarizzamenti siciliani inediti della regola di Santa Chiara*, in «Schede medievali», 4 (1983), pp. 19-51.
- P. Corrao, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII*. Atti del XXXIX convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 2002, Spoleto 2003, pp. 145-170.
- G. Cosentino, *Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, vol. 1, Palermo 1885.
- F. Costa, *Eleonora d'Angiò (1289-43), Regina franciscana di Sicilia (1303-43)*, in *I francescani e la politica*. Atti del convegno, Palermo, 3-7 dicembre 2002, a cura di A. Musco, Palermo 2007, vol. 1, pp. 175-221.
- F. Costa, *San Francesco all'Immacolata di Catania. Guida storico-artistica*, Palermo 2007.
- M.M. Costa, *Les famílies catalans a Sicília*, in *Els catalans a Sicília*, a cura di F. Giunta, Barcellona 1992, pp. 73-80.
- M. D'Alatri, *A proposito dei più antichi insediamenti francescani in Sicilia*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (sec. XIII-XVI)*. Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo, 7-12 marzo 1982, Palermo 1987, pp. 25-35.
- J. Dalarun, *Chiara e gli uomini, in Chiara e la diffusione delle Clarisse nel secolo XIII*. Atti del Convegno di studio in occasione del VII centenario della nascita di santa Chiara, Manduria, 14-15 dicembre 1994, a cura di G. Andenna e B. Vetere, Galatina 1998, pp. 79-120.
- Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Purgatorio*, a cura di U. Bosco e G. Riggio, Firenze 1988.
- A. De Stefano, *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Bologna 1956.
- M. Del Mar Graña Cid, *Reinas, infantas y damas de corte en el origen de las monjas mendicantes castellanas (c. 1222-1316)*. *Matronazgo espiritual y movimiento religioso femenino*, in *Redes femeninas de promoción espiritual en los Reinos peninsulares (s. XIII-XVI)*, a cura di B. Garí, Roma 2013, pp. 21-43.
- U. Deibel, *La reina Elionor de Sicilia*, Barcelona 1927.
- B. Desclot, *Crónica*, a cura di M. Coll i Alentorn, Barcelona 1982.
- F. Dominguez Reboiras, *Las relaciones de Ramon Llull con la corte siciliana*, in *I francescani e la politica*. Atti del convegno, Palermo, 3-7 dicembre 2002, a cura di A. Musco, Palermo 2007, vol. 1, pp. 365-386.

- C. Eubel, *Hierarchia Catholica medii aevi*, vol. 1 (1198-1431), Monasterii 1913.
- F. Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, Catania 1829.
- M.T. Ferrer i Mallol, *Nobles catalans arrelats a Sicília: Guillelm Ramon I de Montcada*, in *Mediterraneo medievale*. Scritti in onore di F. Giunta, vol. 1, Soveria Mannelli 1989, pp. 417-432.
- S.L. Field, *Isabelle of France. Capetian Sanctity and Franciscan Identity in the Thirteenth Century*, Indiana 2006.
- H. Finke, *Acta Aragonensia*, vol. 3, Berlin-Leipzig 1922.
- M. de Florentia, *Compendium Chronicarum Fratrum Minorum*, in «Archivum Franciscanum historicum», 2 (1909), pp. 457-472.
- S. Fodale, *Alumni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma 2008.
- S. Fodale, *Federico III (II) d'Aragona*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma 1995, pp. 682-694.
- S. Fodale, *Federico IV (III) d'Aragona*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma 1995, pp. 694-700.
- S. Fodale, *Ludovico d'Aragona, re di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 66, Roma 2006, pp. 401-402.
- C.D. Fonseca, *Federico II e le istituzioni francescane della Sicilia*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (sec. XIII-XVI)*. Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di san Francesco d'Assisi, Palermo, 7-12 marzo 1982, Palermo 1987, pp. 1-9.
- M. Pontenay de Fontette, *Les religieuses à l'âge classique du droit canon. Recherches sur les structures juridiques des branches féminines des Ordres*, Paris 1967.
- M. Gaglione, *Sancia d'Aragona-Maiorca tra impegno di governo e «attivismo» francescano*, in «Studi storici», 4 (2008), pp. 931-985.
- B. Garí, *Presentación: Oh dear! It's nuns! ¿Por qué hablar de espacios de espiritualidad femenina en la edad media?*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (2014), pp. 3-17.
- L. Gatto, *Monachesimo al femminile e Chiara di Assisi nella cronaca di Salimbene*, in *Chiara di Assisi*. Atti del XX convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1993, pp. 269-298.
- C. Gennaro, *Chiara d'Assisi, Agnese e le prime consorelle: dalle "Pauperes Dominae" di S. Damiano alle Clarisse, in Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein e R. Rusconi, Napoli 1992, pp. 37-55.
- D. Girona Llagostera, *Mullerament del Infant En Pere de Cathalunya ab Madona Constança de Sicília*, Barcelona 1909.
- F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo. I: Dal regno al vicereame in Sicilia*, Palermo 1953.
- F. Giunta, *Geronimo Zurita e il regno normanno svevo di Sicilia*, in *Non solo Medioevo. Dal mondo antico al contemporaneo*, vol. 1, a cura di F. Giunta, Palermo 1991, pp. 109-120.
- P.G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, vol. 2, Firenze 1913.
- S. Graciotti, *Per una rilettura della «legenda» su Elisabetta di Ungheria, tra biografia e agiografia*, in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso medioevo*, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli, Firenze 1995, pp. 111-131.
- Gran Enciclopèdia Catalana*, vol. 3, Barcelona 1971.
- M. Granà, *Il Trattato di Caltabellotta*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo», 35 (1975-76), 4, pp. 291-334.
- P. Herde, *Celestino V, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, Roma 1979, pp. 402-415.
- P. Herde, *Celestino V e la spiritualità francescana*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*. Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di san Francesco d'Assisi, Palermo, 7-12 marzo 1982, Palermo 1987, pp. 11-24.
- L. Iriarte, *Storia del Francescanesimo*, Napoli 1982.
- N. Jaspert, *El perfil trascendental de los reyes aragoneses, siglos XIII al XV: santidad, franciscanismo y profecías*, in *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Zaragoza y Monzón, 1 al 4 de diciembre de 2008, a cura di J.A. Sesma Muñoz, Huesca 2010 (Colección Actas, 74), pp. 185-219.
- A. Javierre Mur, *Constanza de Sicilia en las Crónicas de su tiempo*, in «Revista storica del Mezzogiorno», 1 (1966), pp. 172-186.

- N. Jornet-Benito, *Sança de Mallorca, reina de Nàpols: la fundació monàstica en un projecte de consciència genealògica i espiritualitat franciscana*, in *Redes femeninas de promoción espiritual en los Reinos peninsulares (s. XIII-XVI)*, a cura di B. Garí, Roma 2013, pp. 131-146.
- S. Kelly, *The New Solomon. Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Leiden 2003 (The medieval Mediterranean, 48).
- A. Kiesewetter, *Eleonora d'Angiò, Regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma 1993, pp. 396-399.
- A. Kiesewetter, *Maria d'Ungheria, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 70, Roma 2008, pp. 218-221.
- G. Klaniczay, *I modelli di santità femminile tra i secoli XIII e XIV in Europa centrale e in Italia*, in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso medioevo*, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli, Firenze 1995, pp. 75-109.
- T. Klaniczay, *La fortuna di Santa Margherita d'Ungheria in Italia*, in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso medioevo*, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli, Firenze 1995, pp. 3-28.
- P. Lanza di Scalea, *Donne e gioielli di Sicilia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Bologna 1971.
- G. Leanti, *L'Ordine francescano in Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in «Miscellanea francescana», 37 (1937), 4, pp. 548-574.
- G. Leanti, *Nel sesto centenario della morte di Federico II d'Aragona re di Sicilia (25 giugno 1337)*, Noto 1937.
- J. Le Goff, *San Luigi*, Torino 1999 (Paris 1996).
- Lettres communes de Jean XXII*, a cura di G. Mollat, vol. 3, Paris 1906.
- W. Maleczek, *Chiara d'Assisi. La questione dell'autenticità del Privilegium paupertatis e del Testamento*, Milano 1996 (trad. it. di M.P. Alberzoni).
- R. Manselli, *La chiesa e il francescanesimo femminile*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 239-261.
- R. Manselli, *La donna nella vita della Chiesa tra Duecento e Trecento*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studio, Città di Castello, 27-29 novembre 1982, a cura di R. Rusconi, Perugia-Firenze 1984, pp. 241-255.
- R. Manselli, *Santità principessa e vita quotidiana in Elisabetta d'Ungheria: la testimonianza delle ancelle*, in «Analecta Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci», 18 (1985), pp. 23-45.
- S.M. Mazzara, *Costanza di Svevia ed Eleonora di Francia Clarisse medioevali di Sicilia (Cronache francescane del Trecento)*, in «Studi Francescani», 12 (1926), 1, pp. 93-116.
- Michele da Piazza, *Historia sicula ab anno MCCCXXXVII ad annum MCCCCLXI*, in *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, a cura di R. Gregorio, 2 voll., Palermo 1791-1792.
- F. Milisenda, *I monasteri delle Clarisse in Sicilia nel XIII e nel XIV secolo*, in «Collectanea Franciscana», 70 (2000), 3-4, pp. 485-519.
- Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein e R. Rusconi, Napoli 1992.
- F. Monsalvatje y Fossas, *Los Condes de Ampurias vindicados*, Olot 1917.
- J.R.H. Moorman, *Medieval Franciscan Houses*, New York 1983.
- R. Morghen, *Il cardinale Matteo Rosso Orsini e la crisi del pontificato romano alla fine del secolo XIII*, in R. Morghen, *Tradizione religiosa nella civiltà dell'Occidente cristiano. Saggi di storia e di storiografia*, Roma 1979, pp. 109-142.
- R. Muntaner, B. D'Esclot, *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, Palermo 1984.
- R. Muntaner, *Crònica*, 1, Barcellona 1973.
- Nicolò Speciale, *Historia Sicula*, in *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, a cura di R. Gregorio, Palermo 1791, pp. 293-508.
- I. Omaechevarria, *Las clarisas a través de los siglos*, Madrid 1972.
- C. Orlando, *Una città per le regine. Istituzioni e società a Siracusa tra XIII e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2012.
- R. Paciocco, *Angioini e Spirituali. I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*. Actes du colloque international, Rome-Naples, 7-11 novembre 1995, Roma 1998 (Collection de l'École française de Rome, 245), pp. 253-287.
- E. Pásztor, *I Papi del Duecento e del Trecento di fronte alla vita religiosa femminile*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*, a cura di R. Rusconi, Perugia 1984, pp. 30-65.

- E. Pasztor, *Il monachesimo femminile*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 155-180.
- J. Paul, *Louis d'Anjou, un évangelisme dynastique?*, in «Cahiers de Fanjeaux», 34 (1999), pp. 141-170.
- L. Pellegrini, *Impianto insediativo e organizzazione del territorio dei francescani nella Sicilia dei secoli XIII-XIV*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*. Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo, 7-12 marzo 1982, Palermo 1987, pp. 303-310.
- H. Penet, *Le chartrier de Santa Maria di Messina. Il tabulario di Santa Maria di Messina*, I (1250-1429), Messina 1998.
- R. Pirri, *Sicilia sacra*, a cura di A. Mongitore e V.M. Amico, 2 voll., Palermo 1733<sup>3</sup> (ed. anast. Sala Bolognese 1987).
- E. Pispisa, *Messina medievale*, Galatina 1996.
- E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica economia società*, Messina 1980.
- R. Pratesi, *Le clarisse in Italia, in Santa Chiara d'Assisi. Studi e cronaca del VII centenario 1253-1953*, Assisi 1954, pp. 339-377.
- A. Rapetti, *La formazione di un'aristocrazia: monache e monasteri femminili a Venezia tra IX e XIII secolo*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (2014), 1, pp. 215-238.
- A. Rapetti, *Storia del monachesimo medievale*, Bologna 2013.
- A. Ribeiero, *Elisabetta regina di Portogallo, Santa*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1950, p. 822.
- S. Roebert, *Leonor de Sicilia y Santa Clara de Teruel: la fundación reginal de un convento de clarisas y su primer desarrollo*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (2014), 1, pp. 141-178.
- B. Roest, *Order and Disorder. The Poor Clares between Foundation and Reform*, Leiden-Boston 2013 (The Medieval Franciscans, 8).
- G. Rossi Vairo, *Le origini del processo di canonizzazione di Isabella d'Aragona, Rainha Santa de Portugal, in un atto notarile del 27 luglio 1336*, in «Collectanea Franciscana», 74 (2004), 1-2, pp. 147-193.
- F. Rotolo, *I francescani e i re aragonesi in Sicilia*, in «Miscellanea francescana», 61 (1961), 1, pp. 54-91.
- A. Rubió y Lluch, *Documents per l'Historia de la cultura catalana mig-eval*, 2 voll., Barcelona 1908.
- C.M. Rugolo, *Elisabetta di Carinzia, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma 1993, pp. 484-486.
- R. Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 263-313.
- M.A. Russo, *Eleonora d'Angiò*, in *Siciliane. Dizionario biografico*, a cura di M. Fiume, Siracusa 2006, pp. 126-128.
- A. de Saldes, O.M., *La Orden Franciscana y la Casa Real de Aragón*, in «Revista de Estudios Franciscanos», 4 (1910), pp. 157-173.
- C. Salvo, *Monache a Santa Maria dell'Alto*, Messina 1995.
- C. Salvo, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997.
- P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio Maria, protettrice di Messina*, Messina 1644.
- D. Santoro, *Catalani nel Val Demone tra Trecento e Quattrocento. Spazi, ruoli, interazioni, in Tra il Tirreno e Gibilterra. Un mediterraneo iberico?*, a cura di L. Gallinari e F. Sabaté i Curull, vol. 2, Cagliari 2015, pp. 749-793.
- D. Santoro, *Il tesoro recuperato. L'inventario dei beni delle regine di Sicilia confiscati a Manfredi Alagona nel 1393*, in «Anuario de Estudios Medievales», 37 (2007), 1, pp. 71-106.
- D. Santoro, *L'arcivescovo e l'ospedale. Raimondo de Puyolis contro i gerosolimitani di Messina (1344)*, in *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, a cura di P. Sardina, D. Santoro, M.A. Russo, Palermo 2016, pp. 75-89.
- D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003.
- P. Sardina, *Elisabetta di Carinzia*, in *Siciliane. Dizionario biografico*, a cura di M. Fiume, Siracusa 2006, pp. 136-138.

- P. Sardina, *Raimondo de Puyolis: un arcivescovo catalano a Messina nel Trecento*, in *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, a cura di P. Sardina, D. Santoro, M.A. Russo, Palermo 2016, pp. 47-73.
- L. Sciascia, *Costanza di Svevia*, in *Siciliane. Dizionario biografico*, a cura di M. Fiume, Siracusa 2006, pp. 97-99.
- L. Sciascia, *Dalla Sicilia a Roma: il pellegrinaggio mancato*, in «Quaderni medievali», 51 (2001), pp. 47-56.
- A. Seminara, *Le Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e regesto*, Messina 2007.
- J.A. de Sotomayor Pizarro, *Isabel, princess of Aragon (1270-1336): Queen of Portugal, pilgrim and saint*, in *Woman ad Pilgrimage in Medieval Galicia*, a cura di C.A. Gonzáles Paz, Surrey 2015, pp. 81-91.
- E. Stinco, *La politica ecclesiastica di Martino I in Sicilia (1392-1409)*, Palermo 1920.
- Storia della spiritualità italiana*, a cura di P. Zovatto, Roma 2002.
- R. Stracuzzi, *Il tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, Messina 2008-2009.
- F. Terrizzi, *Santa Eustochia Smeralda (1434-1485). Pagine d'archivio*, Messina 1989.
- F.P. Tocco, *Costanza di Svevia e il Francescanesimo femminile a Messina. Alle radici di una mistificazione*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, a cura di C. Miceli e A. Passantino, Palermo 2009, pp. 369-381.
- S. Tramontana, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989.
- A. Vauchez, *Ludovico d'Angiò, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Roma 2006, pp. 397-401.
- A. Vauchez, *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel Medioevo*, Bologna 2000.
- J. Verdon, *Les sources de l'histoire de la femme en Occident aux X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, in *La femme dans les civilisations des X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles. Actes du colloque tenu à Poitiers les 23-25 sept. 1976*, Poitiers 1977, pp. 129-161.
- I. de Villapadierna, *Costanza, regina d'Aragona*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. 4, Roma 1964, pp. 254-256.
- I. de Villapadierna, *La Tercera Orden franciscana de España en el siglo IV*, in *I frati penitenti di San Francesco nella società del Due e Trecento*. Atti del II Convegno di Studi Francescani, Roma, 12-14 ottobre 1976, a cura di M. D'Alatri, Roma 1977, pp. 161-178.
- I. de Villapadierna, *Observaciones críticas sobre la Tercera Orden de Penitencia en España*, in *Lordine della penitenza di San Francesco d'Assisi nel secolo XIII*. Atti del Convegno di studi francescani, Assisi, 3-5 luglio 1972, a cura di O. Schmucki, Roma 1973, pp. 219-227.
- P. Vitolo, "Conventus iste fundatrix reginae tumulo non parum illustratur". *Il sepolcro di Eleonora d'Angiò in San Francesco a Catania*, in *Les princesses angevines. Femmes, identité et patrimoine dynastiques (Anjou, Hongrie, Italie méridionale, Provence, XIII<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècle)*, a cura di M.M. de Cevins, G. Kiss e J.M. Matz, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 129 (2017), 2, pp. 283-300.
- L. Wadding, *Annales Minorum seu trium ordinum a s. Francisco institutorum*, voll. 4-7 (1256-1346), Firenze 1931-1932.
- I. Walter, *Costanza di Svevia, regina d'Aragona e di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Roma 1984, pp. 363-368.
- H. Wieruszowski, *La corte di Pietro d'Aragona e i precedenti dell'impresa siciliana*, in H. Wieruszowski, *Politics and culture in medieval Spain and Italy*, Roma 1971, pp. 185-222.

Daniela Santoro  
Università degli Studi di Palermo  
daniela.santoro@unipa.it